ANNO 120 N. 4
Aprile 1996
Sped. in Abb. post. (50) - Torino

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Aprile 1996



don Juan Vecchi

Sant'Egidio
LAICI, IL POPOLO DI DIO

Dossier
L'ETÀ INCOMPIUTA

Speciale elezioni

IL NUOVO RETTOR MAGGIORE

IL BOLLETTINO SALESIANO
TUTTA L'INFORMAZIONE SUI GIOVANI E LE MISSIONI



Ogni mese a casa tua undici volte all'anno; e a novembre il calendario-strenna. Dal 1877 la rivista è un omaggio di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel mondo.

1
I GIOVANI

L'attività tra i giovani. Le rubriche educative e pastorali.

2
LA MISSIONE

I reportage e la testimonianza di chi vive oggi in prima linea in occidente e nel mondo.

3
L'ATTUALITÀ

L'informazione ecclesiale e salesiana. Le tematiche sociali.

Serviti di questa scheda, o trascrivila, per un nuovo abbonamento-omaggio o per il cambio di indirizzo. Spedisci in busta chiusa a:

IL BOLLETTINO SALESIANO
DIFFUSIONE
CASELLA POSTALE 18.333
00163 ROMA BRAVETTA

Inviate il Bollettino Salesiano a questo indirizzo (per favore, indirizzo chiaro, completo e stampatello):

.....

.....

.....

(*per cambio di indirizzo, allegare la vecchia etichetta*)

il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE:
UMBERTO DE VANNA

Redazione: Maria Antonia Chinello - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever - Francesco Motto

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Margherita Dal Lago - Serge Duhayon - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Antonio Mélida - Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo Montonati - Giuseppe Morante - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Alessandro Risso - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione:
Pier Bertone - Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: SEI p.a. - Torino

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino

Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale (Gianni Filippin) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

DIFFUSIONE
Il BS è un dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

Don Bosco in the World. È possibile leggere parte di questo numero al computer. Basta collegarsi via WWW (Internet), a questo indirizzo: http://www.sdb.org

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111
Casella post. 18333
00163 Roma
Tel. 06/656.12.1
Fax 06/656.12.556
Conto corr. post.
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale Opere
Don Bosco, Roma.

IN QUESTO NUMERO

Aprile 1996
Anno 120
Numero 4



In copertina, l'ottavo successore di Don Bosco è l'argentino don Juan E. Vecchi. Nella foto, il momento della proclamazione il 20 marzo scorso. Alle pp. 4-5 nostra intervista esclusiva (*foto Franco Marzi*).

4 SPECIALE ELEZIONI

Primi passi verso il Duemila — a cura della Redazione

10 TEMA DEL «CAPITOLO GENERALE»

Laici, il popolo di Dio — di **SILVANO STRACCA**

14 TERZOMONDIALI

Accogliere ma con amicizia — di **GRAZIELLA CURTI**

19 DOSSIER «L'ETÀ INCOMPIUTA» I NUOVI ADOLESCENTI ALLO SPECCHIO

Uscire di casa, questo è il problema — a cura di **GIORGIO TÒNOLO**
Il primo valore è l'amore, il secondo la salute
Quando siamo insieme

27 PROTAGONISTI

Nelson ha sfidato Dio — di **UMBERTO DE VANNA**

30 AMERICA LATINA

Le università per il popolo e gli indigeni — di **JUAN BOTASSO**

34 MESSICO

L'oratorio di Ciudad Juárez — di **ANGELO BOTTA**

38 SPAGNA 1936

Per 95 fu Venerdì Santo — di **TERESIO BOSCO**

RUBRICHE

6 In Italia, nel Mondo – 8 Lettere – 13 Osservatorio – 17 Zoom – 18 Libri – 29 Il punto – 32 Come Don Bosco – 37 Il Diario di Andrea – 41 I nostri defunti – 42 I nostri Santi – 43 In Primo Piano



13 Verona: le strategie del San Zeno



14 FMA: immigrati a Torino

È l'argentino don Juan Edmundo Vecchi l'ottavo successore di Don Bosco.

PRIMI PASSI VERSO IL DUEMILA


Franco Marzi

Per i prossimi sei anni sarà don Juan Vecchi, 64 anni, a guidare i salesiani nella loro attività tra i giovani. Aveva 40 anni quando nel 1972, quasi 25 anni fa, entrava a far parte del Consiglio generale, prima "Regionale" per il Sudamerica/Atlantico, poi per ben dodici anni come Consigliere generale per la pastorale giovanile. Infine nel 1990 fu eletto vicario del Rettor Maggiore e furono gli anni più difficili, quelli della malattia di don Viganò e del periodo della transizione.

Don Juan Edmundo Vecchi è nato a Viedma, in Argentina, ed è dunque il primo Rettor Maggiore non italiano, anche se i suoi genitori, Albino e Maria Monti, sono emiliano-romagnoli (di Boretto, Reggio Emilia il padre: di Montescudo, Forlì, la madre). Subito dopo la sua elezione del 20 marzo, siamo riusciti a incontrarlo e a fargli le prime domande a nome dell'intera Famiglia Salesiana.

LA PRIMA INTERVISTA

Don Vecchi, una domanda d'obbligo: cosa si prova ad essere l'ottavo successore di Don Bosco? Se lo sarebbe aspettato quando muoveva i primi passi nella vita salesiana?

«Si naviga in un mare nuovo! Non me lo sarei mai aspettato, né nei primi anni della mia vita salesiana, né in questi ultimi! E si prova un attimo di disorientamento. Certo, ogni salesiano in qualche modo impersona Don Bosco, ma il dovermi confrontare con lui in questa forma, richiede uno sforzo spirituale notevole...».

Il 2000 è a un passo da noi. Quale spazio per una congregazione che ha già sulle spalle quasi un secolo e mezzo di vita?

«Il nostro spazio è il mondo intero. Dove c'è gioventù, c'è posto per i salesiani. Entriamo nella nuova evangelizzazione del 2000 con un interesse specifico per i problemi dei giovani, che sono diventati vasti e diversificati in modo preoccupante. È la nostra specializzazione e missione».

Ci può raccontare qualcosa della sua famiglia? Quali sono le sue radici? E com'è nata la sua vocazione salesiana?

«Mia madre è andata in Argentina all'età di due anni, con i miei nonni. Mio padre nel 1908, con altri due fratelli, per lavorare in una piccola impresa che avevano già in Argentina dei nostri parenti. Sono cresciuto a Viedma, in una famiglia di sette fratelli. La mia vocazione è nata quasi per connaturalità. Sin dalle classi elementari sono andato nel collegio salesiano di Viedma come esterno. La casa salesiana era la "piccola Valdocco", la sede di monsignor Cagliero. L'opera appariva completa: scuola, oratorio, molte attività, teatro e musica, scout (lo fui anch'io!). C'era anche un gior-


Cipriano De Marie

nale per la città, il "Flores del Campo". Il contatto con i salesiani mi aveva conquistato e quando giunse il momento di prendere una decisione, qualche salesiano mi fece l'invito a pensarci e io mi aprii alla vita salesiana con discreta facilità. Vorrei aggiungere che ho avuto parenti salesiani, tra gli altri due cugini di mio padre di nome Zatti (*uno è il servo di Dio Artemide Zatti, ndr*), una suora – anche lei di nome Zatti – Figlia di Maria Ausiliatrice, qualche sacerdote del clero secolare, un sacerdote cappuccino...».

I giovani cambiano presto, disorientati in questa società. Quali risposte pastorali? C'è più bisogno di ricupero o di prevenzione?

«È voce comune che la prevenzione sia il miglior intervento: in famiglia, nella istruzione scolastica, nella prima educazione. Naturalmente anche con il più grande sforzo educativo, non tutti i ragazzi riescono a percorrere il loro cammino indenni. E allora si deve pensare al ricupero ai vari livelli, per non lasciare che le cose diventino irrecuperabili. Ma oggi il ricupero non si fa solo nelle case specializzate: c'è ricupero anche nelle normali istituzioni educative, soprattutto negli ambienti meno formali, come nel centro giovanile».

Salesiani. Una presenza sempre più vasta e sempre meglio inculturata. Don Bosco si è fatto africano, si dice, ma si è fatto anche indiano e prossimamente cinese. Come muoversi oggi con una presenza così vasta e articolata?

«La Congregazione ha una articolazione di responsabilità e di possibilità di iniziativa che è molto ben collaudata e decentrata. Il Rettor Maggiore con il suo Consiglio presiede a 89 Circoscrizioni, ciascuna con una sua responsabilità sul carisma e sullo spirito di iniziativa nella zona in cui opera. In questo quadro organizzativo giova molto il progresso nella comunicazione, che ci permette di entrare in contatto anche quotidianamente con le varie aree».


© Mari

Don Viganò presenta don Juan Vecchi a Giovanni Paolo II. Quasi un passaggio di consegna. Nella foto sotto, ragazzi di Akure (Nigeria).

C'è un filo rosso che lega tanti religiosi e laici che si ispirano a Don Bosco e alla sua spiritualità. Cosa vuol dire a coloro che sono in attesa delle conclusioni di questo 24° Capitolo generale?

«Siamo a uno snodo nel cammino dei salesiani. Si può pensare all'evoluzione avvenuta dagli inizi ad oggi. Al momento presente sono cresciuti gli spazi di collaborazione e abbiamo preso coscienza che la radice di un nuovo rapporto è la nostra spiritualità. Penso che oggi tutti i fili siano venuti al nodo e noi veramente possiamo pensare a un progetto comune in cui i religiosi possano offrire il dono della loro vita consacrata, ma non di meno i laici possano portare la loro esperienza e la loro professionalità laicale. Tutti collegati a Don Bosco e alla sua missione giovanile».

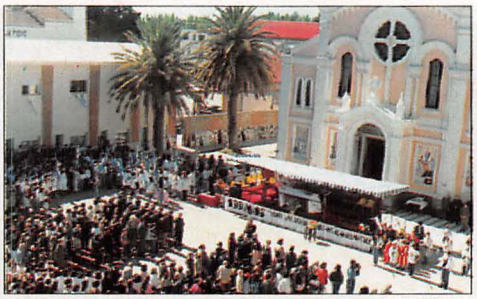
Infine una domanda interessata: continuerà a tenere la rubrica del Rettor Maggiore sul Bollettino Salesiano?

«Certo. È un appuntamento mensile con tanti nostri amici, che non intendo interrompere». □

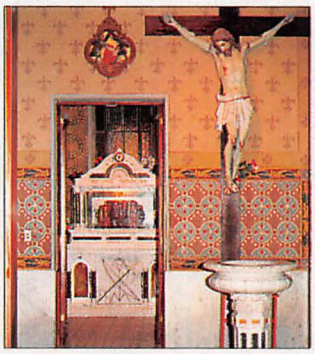


ARGENTINA

FORTÍN MERCEDES CENTO ANNI SUL RIO COLORADO









Fortín Mercedes (Argentina). Qui sopra, panorama aereo del «Colegio San Pedro», che ha festeggiato nel 1995 il primo Centenario. Nelle altre foto, celebrazioni e festa giovanile. A sinistra, il battistero con l'urna di Zeffirino.

Nel 1910 don Pietro Bonacina inviava a don Rua, successore di Don Bosco, una dettagliata storia dell'opera che aveva fondato a Fortín Mercedes nel 1895, cento anni fa. Diceva che quel luogo era "predestinato" dalla Madonna, che era ancora venerata nell'antico forte militare dove sarebbe apparsa due volte, tanto da far cambiare il nome di Fortín Zelarrayan in quello di "Mercedes", che era la devozione più popolare a Bahia Blanca. Ben presto l'opera era cresciuta: scuola agraria, casa per aspiranti, casa di formazione (a Fortín si sono formati quasi tutti i salesiani della Patagonia) e, nel 1919, il grandioso santuario di Maria Ausiliatrice. Qui si conserva il quadro che Don Bosco diede al Cagliero per la sua ordinazione episcopale. Dal 1992 nel battistero vi sono le reliquie del venerabile Zeffirino Namuncurà, l'indio "mapuche" già considerato santo dalla gente. Continui i pellegrinaggi, una media di 400 persone al giorno. Oggi a Fortín Mercedes vi è una scuola completa mista con 700 allievi. Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno un collegio di 200 allieve, in maggioranza figlie di immigrati della Bolivia, accorsi in questi ultimi anni per coltivare cipolle, ben quotate sul mercato. Le suore sono presenti anche con nuove forme di evangelizzazione nei *barrios* e fra gli indigeni. Fortín conserva ancora la scuola agraria e ha una casa di spiritualità. Da Fortín dipendono infine la vasta parrocchia Maria Ausiliatrice e varie scuole e zone rurali di quella che fu la gloriosa missione del Rio Colorado. L'opera ha festeggiato per tutto il 1995 il Centenario degli inizi. Per le Figlie di Maria Ausiliatrice invece è il 1996 l'anno centenario dell'inizio della loro presenza in Patagonia.

BULGARIA

PRIMA OPERA E PRIME ATTIVITÀ

La fondazione di una presenza in Bulgaria fu decisa un paio di anni fa e fu affidata all'ispettoria di Praga. Primo impegno fu quello di preparare il personale attraverso un corso di lingua, di storia e di civiltà bulgara; poi, dopo alcuni viaggi esplorativi, fu decisa la prima fondazione. Tre salesiani e due volontari si sistemarono nella casa parrocchiale di Kazanlak, nella Bulgaria centrale, sotto la responsabilità dell'Esarca di Sofia. Dopo i lavori di sistemazione della casa parrocchiale, poterono iniziare le prime attività per i giovani e la popolazione. Questo primo timido tentativo di inserimento nella Chiesa e nella società bulgara è già stato positivo. Lo sviluppo dell'opera è legato in gran parte all'abilità di questo gruppo di iniziatori.



Kazanlak (Bulgaria). Nelle foto, le prime attività tra i ragazzi e il gruppo dei salesiani. Con gli occhiali, il direttore Petr Němec. Al centro, con la polo bianca, l'ispettore di Praga don Benno Beneš.





Augusto Musso



Koudougou (Burkina Faso). Povertà e denutrizione sono le piaghe che combatte l'«Oasi Giovanni Bosco».

BURKINA FASO

LE MIGLIORI SONO LE BAMBINE

È in fase di avanzata costruzione l'«Oasi Giovanni Bosco», fondata da don Augusto Musso e diretta da Enzo Missoni, un exallievo di Udine. L'Oasi sta trasformando la sua zona d'influenza. Sono già stati avviati un centro medico-sociale, un reparto ospedaliero con 20 posti letto per bambini denutriti e le loro mamme, assistiti da due infermiere africane specializzate in ricupero ed educazione alimentare; un dispensario con una fornitissima farmacia, dove anche i più poveri possono curarsi. Tutto è nato grazie alla collaborazione di laici di buona volontà che dal Piemonte e da tutta Italia, con offerte libere e adozioni a distanza (sono oltre 500 i bambini adottati), sostengono le varie iniziative. Tra le realizzazioni di maggior rilievo ricordiamo ancora la distribuzione alimentare di un chilo di miglio al giorno a circa 600 persone. 200 tonnellate di viveri all'anno. Se fino a pochi anni fa solo il 10% dei bambini frequentava la scuola dei villaggi, oggi sono il 90%. 280 li segue da vicino l'Oasi, che dà il materiale per lo studio, paga la refezione, controlla le pagelle e premia i più meritevoli. E sono le bambine le migliori; mentre prima la famiglia preferiva tenersele a casa. Infine un'iniziativa originale, quella di normalizzare l'iscrizione anagrafica dei bambini. Qui prima dei 4 anni nessuno viene registrato e spesso non si conosce né la sua età, né il suo vero nome. Come si vede si tratta di iniziative che mentre aiutano a sopravvivere, mettono le basi per un diverso sviluppo sociale.

ETIOPIA. I PROGETTI CONTINUANO. Ad Addis Abeba, l'oratorio e il centro di promozione della ragazza e della donna hanno avuto notevole sviluppo. Per far fronte alla scarsità di scuole della capitale, dove le classi raggiungono a volte anche il centinaio di alunni, le suore hanno offerto alle giovani, che frequentano gratuitamente la scuola professionale, di prestarsi a turno per l'insegnamento nelle classi di alfabetizzazione e di recupero per le bambine della scuola elementare per quattro pomeriggi alla settimana durante l'attività dell'oratorio al sabato e alla domenica. Questo impegno forma le giovani al servizio della propria gente e dona loro dignità e rispetto. Il diritto all'istruzione per il popolo etiope è ancora molte volte un *optional*: l'apprendimento è minimo, causa la mancanza di scuole e il numero enorme di alunni nelle classi, e poi una grossa percentuale di bambine non frequenta perché i genitori non possono provvedere il materiale scolastico, non hanno indumenti per vestirle, o semplicemente le trascurano perché... non sono maschi. Suor Giovanna Giudici e suor Agnes Lee a Dilla hanno organizzato il primo raduno per le exallieve della scuola professionale. Molta trepidazione per l'incontro, che poteva anche non avvenire dato che i "portalettere" e le "caselle postali" sono realtà sconosciute alla maggioranza della gente. Le distanze sono enormi e i mezzi di trasporto scarsi. E invece le giovani sono arrivate, da tutte le direzioni, dai villaggi più lontani e anche da Addis Abeba. Qualcuna addirittura il giorno prima. È stato un momento ricco di "vita raccontata": chi è già mamma, chi ancora alla ricerca del lavoro, chi già sistemata.



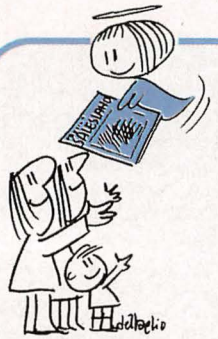
Sat

Etiopia. Donne al pozzo. Ad Addis Abeba le FMA sono impegnate per la promozione delle ragazze e della donna.

PROTAGONISTA. Il nome di don **Elio Scotti** si era legato negli ultimi anni soprattutto al colle Don Bosco, dove visse per oltre dodici anni, prima come direttore e poi rettore del grande santuario. 73 anni, don Scotti è morto mentre era superiore dell'opera di Asti. Giovanissimo direttore e ispettore, incaricato nazionale e fondatore del Centro di pastorale giovanile, fu un sacerdote dinamico e zelante, molto amato dai giovani, che avviò numerosi alla vita salesiana e alla testimonianza cristiana nel sociale. Ad Asti si ricorda ancora la sua generosa ospitalità durante l'ultima inondazione, quando mise per alcune settimane interamente a disposizione la casa salesiana alle centinaia di alluvionati. Nella foto, è il primo a sinistra al Colle Don Bosco nel gennaio 1991, per la prima colata di cemento del "Ristoro del pellegrino Mamma Margherita". Tra le autorità presenti, don Egidio Viganò.



LETTERE



VUOI RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani. Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

- Ogni mese le poste ci restituiscono alcune centinaia di copie che non sono state recapitate ai destinatari. Questo causa a volte l'interruzione dell'abbonamento, nonostante la nostra buona volontà. Sappiamo purtroppo di notevoli ritardi e di copie che vanno smarrite.

- Se qualcuno si vedesse interrompere l'arrivo della rivista per due numeri consecutivi, sarà sufficiente che ce lo faccia sapere e rimetteremo immediatamente in corso l'abbonamento.

Scrivete a:

Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 18333
00163 ROMA

120 ANNI... PORTATI BENE! «Sono un'affezionata lettrice. Da ben tre generazioni il Bollettino Salesiano viaggia nella nostra famiglia e ci fa piacere leggerlo. Complimenti: è una rivista che nonostante l'età è sempre giovane e aggiornata!» (*L.S., Torino*). «Anch'io voglio essere presente per i 120 anni della rivista. Per due ragioni. Mio padre Innocenzo Giuseppe, nato nel 1886, fu uno dei primi abbonati. Ho conservato sempre con tanta cura i numeri del Bollettino Salesiano, però il terremoto del 1980 me li portò via. Era un tesoro per papà e per me. Il secondo motivo è che ricevo e leggo sempre con interesse la rivista e, di volta in volta, trovo sempre qualche novità da trasmettere a parenti, amici, conoscenti e giovani soprattutto» (*Livio Nargi, Castelvetere sul Calore, Avellino*).

L'IMPORTANTE È PENSARE AL BENE COMUNE. «Sono un ex obiettore di coscienza. Faccio riferimento alle lettere di gennaio ("Servizio civile o servizio militare?"). Tutte si ostinavano a sostenere una delle tesi, a discapito dell'altra, senza accettare il dialogo. A mio parere è la persona che svolge un determinato servizio che gli dà un senso rendendolo utile. Purtroppo c'è sempre qualcuno, e non solo tra queste due categorie, che invece di pensare al bene della collettività, pensa a se stesso. Ma non dobbiamo cadere nell'intolleranza solo perché qualcuno "sporca" una scelta buona, anche se diversa dalla nostra. L'importante è essere coerenti con se stessi e comportarsi con dignità e rispetto».

Pier Paolo Cavasin, Mogliano Veneto

IO PREGO COSÌ. «Ho letto sul BS di gennaio dell'eliminazione di padre Jacques. Così come di padre Ottorino, Aldo e Katina dei saveriani. Non posso rimanere indifferente e non manifestare la mia costernazione. Scrive Mario Valente: "La paura non gli chiudeva la bocca... Non sopportava la menzogna... Qualcuno lo fece fuori solo perché era in possesso di un'arma: non credo che padre Jacques lo abbia maledetto...". Certamente questo qualcuno non sapeva quello che faceva, diversamente da chi ha messo nelle mani di quest'uomo l'arma. Su queste persone che uccidono tutti i giorni e su chi li arma, scenda la sventura e la maledizione di Dio. Ho 50 anni e, data la mia esperienza di vita, io prego così».

Lettera firmata, La Spezia

Padre Jacques e gli altri non approverebbero la sua preghiera. Sono proprio i suoi 50 anni di vita che dovrebbero convincerla che il "nuovo" nasce soltanto dalla misericordia.

STAMPA JUNIOR. «Ho letto con interesse nel numero di gennaio l'articolo in cui si parla della crisi delle riviste cattoliche per i ragazzi. Però devo anche dire che tali riviste non sono abbastanza conosciute. Da tempo vorrei fare un abbonamento alla rivista Primavera per i miei figli, ma non so come fare».

Lettera firmata, Stornarella, Foggia

Ecco gli indirizzi di alcune testate. Chi è interessato può richiedere copia-saggio:

PRIMAVERA – cas. post. 123 20092 Cinisello Balsamo (Mi).

MONDO ERRE – c.so Francia, 214 10090 Cascine Vica – Rivoli (To).

IL MESSAGGERO DEI RAGAZZI – via Orto Botanico, 11 35123 Padova.

IM (Italia Missionaria) via Monte Rosa, 81 20149 Milano.

DON BOSCO AL CINEMA. «Con interesse e non poca nostalgia mi sono soffermato su "Don Bosco al cinema" del BS di dicembre, per il ricordo di quel cinema dell'oratorio salesiano del Vomero (Napoli) del quale come tanti altri ragazzi fui assiduo frequentatore. Ho letto poi "I salesiani nella resistenza". Credo che se don Ponzetto e i suoi generosi confratelli volessero scrivere di sé, sceglierebbero come titolo: "Lo spirito di carità dei salesiani negli anni 1943-45". Mi pare definisca meglio il carattere dei loro interventi... un po' meno "resistenziali"».

Dott. Corrado Gigante, Napoli

ROBERTO HA IL CUORE NUOVO. «Frequento ormai da 25 anni l'oratorio. All'inizio mi sembrava soltanto un luogo di ritrovo e di svago, di allegria. Poi ho scoperto la voglia di essere utile. Sono entrato nel dicembre del 1976 nel gruppo Amici Domenico Savio. Feci anche tre anni nella scuola professionale Don Bosco. I giovani non sembrano cambiati. I preti a volte non hanno tempo, altre volte fanno distinzioni tra giovani buoni e quelli sbandati. Insieme ad altri giovani come me abbiamo cominciato a dare 2-3 ore al giorno per i ragazzi "soli", rinunciando magari a una pizza tra di noi o con la fidanzata. Abbiamo giocato con loro, li abbiamo portati a messa. Qualcuno di loro è passato ai gruppi più impegnati. Non dovrebbe mai mancare chi risponda a questo tipo di collaborazione con i preti, anche se a volte viene da dire "e chi me lo fa fare?". Vi mando fotocopia di un articolo su mio fratello Roberto, che da due anni vive con un cuore nuovo, dopo il trapianto. Roberto sta bene e ha ricevuto solidarietà da molte personalità (ha scritto a Scalfaro, Baggio, e anche al Papa e a Clinton), ma è ancora in cerca di un impiego per aiutare la sua famiglia».

Angelo Padovan, San Donà di Piave (Venezia)

CUM

DONNA, SPIRITUALITÀ E MISSIONE

Tendenze emergenti nella società mondiale: il punto di vista della donna alla luce della Parola di Dio.

13-17 maggio 1996

Per informazioni:
Direzione Corsi CUM
Via Bacilieri 1/a – 37139 Verona
Tel. 045/89.00.329
Fax 89.03.199

QUALE CHIESA. «Come mai nella Chiesa non cambia mai niente? E tutte queste persone pronte a osannare, non sono forse tutta una illusione? Non è credibile che la Chiesa dei poveri e degli ultimi abbia i privilegi dei capi di stato...» (*Francesco Rebora, Campomorone, Genova*). «Avete pubblicato la foto di un cardinale con gli occhiali "Cartier", che hanno un valore commerciale pari almeno a uno stipendio medio attuale» (*Valentino Ghillini, Milano*).

A parte il tono cortese delle due lettere (la prima parla di "accorata preghiera"), in realtà sono piene di indignazione. Voi laici-cristiani siete sempre più esigenti con gli uomini di Chiesa, a volte fino alla mancanza di realismo e di senso della storia. Accogliamo questo invito alla coerenza, ma ciascuno la pretenda allo stesso modo da se stesso e soprattutto impariamo a guardare agli altri con più benevolenza.

SEGNALAZIONI

Nino Barraco, LA NOTIZIA E LA PROFEZIA, Biblioteca Comunale, Lercara Friddi (Palermo), 1995, pp. 254. Exallievo e cooperatore salesiano, Nino Barraco è presidente regionale dell'Unione cattolica stampa italiana, giornalista e docente all'Università di Palermo. Il volume raccoglie molte "Lettere" che l'Autore scrisse espressamente per il Bollettino Salesiano negli anni della direzione di don Giuseppe Costa, che introduce il libro, e definisce il Barraco "giornalista di razza e attento osservatore di una cronaca spesso trascurata".

Pier Giorgio Frassati, carità è amare Dio nella sua immagine umana, Mimep-Docete, 1995, pp. 114. Il libro racconta l'attività caritativa del giovane beato. Le "giornate intense della sua breve giovinezza" sono testimoniate dai suoi poveri e dagli amici. È un'edizione extra commerciale e va richiesto all'Associazione "La Cordata dell'Amicizia", piazza S. Ambrogio, 23 – 20125 Milano (tel. e fax 02/415.14.29).

Antonio Bello, CORAGGIO!, lettera agli ammalati, La meridiana, Molfetta, 1996, pp. 16, lire 2.500. L'agile libretto, di ridotte dimensioni e illustrato a colori, riporta un testo del vescovo Tonino Bello, scritto nei giorni ultimi della sua malattia. Richiedere in via M. d'Azeglio, 46 – 70056 Molfetta (Ba).



Da «Dev'essere nato qualcuno...», del nostro collaboratore Paolo Del Vaglio, SEI, pp 73, lire 9000

BS DOMANDA

INTERCETTAZIONI TELEFONICHE. «C'è chi ci scherza sopra: "Oggi non sei nessuno se non hai il telefono sotto controllo"! Ma io mi domando quale società stiamo costruendo, se ciò che uno dice in privato può trovarselo stampato sui giornali. Un tempo si parlava di segreto naturale, professionale e divino (quello sacramentale). Nel caso di Antonio Di Pietro mi pare di capire che c'erano degli obiettivi nascosti, ma questo non cancella il disgusto. Dove andiamo a finire?» (*Fortunato Martino, Roma*).

Risponde Alessandro Risso. Ci sono ormai familiari le espressioni "informazione-spettacolo", "politica-spettacolo" e "giustizia-spettacolo". In comune hanno i toni forti, il fastidio per l'analisi meditata, la tendenza alla superficialità, a fare di ogni erba un fascio. Prendiamo l'avviso di garanzia: chi ne riceve uno non è un cittadino indagato, ma un ladro e basta. Così chi subisce un'intercettazione telefonica: è già sospetto in partenza, *deve* avere qualcosa da nascondere. Nel paese dallo scarso senso civico, dai molti "corvi" e infiniti dossier, violare la privacy sta diventando strumento primario di lotta politica (ma Inghilterra e Stati Uniti non sono da meno). Scoprire un segreto compromettente dell'avversario costa meno fatica e rende assai di più che elaborare una qualsiasi seria riforma. E anche se di scheletri negli armadi non se ne trovano, si ottiene comunque il risultato di sminuire il rivale. Nell'intimità ogni grande uomo diventa un uomo comune: un "mito" in mutande non è più il mito di prima. Saggio chi sentenziò: «Nessun uomo è grande per il proprio cameriere». Esistono rimedi? «Anche i più delicati strumenti investigativi – ha dichiarato Lamberto Dini – devono essere utilizzati nel rigoroso rispetto delle leggi e del diritto alla riservatezza, un bene da tutelare con particolare impegno e cura». Allora, primo intervento: che bisogno c'è di depositare agli atti chiacchiere private di nessun valore per le indagini? Il giudice ascolta i nastri, ciò che gli serve come elemento d'accusa viene trascritto, il resto va distrutto. Secondo punto: il segreto istruttorio è diventato il segreto di pulcinella. E non si riesce mai a scoprire uno solo dei "topi di tribunale", abilissimi nell'uso della fotocopiatrice a vantaggio di voraci (ma riconoscenti!) quotidiani e riviste. E da noi l'unico vero segreto professionale blindato è quello sulle fonti di informazione. Ma il diritto allo *scoop* vale il mancato rispetto della sfera privata, che è rispetto della libertà dell'uomo, dei suoi sentimenti, del suo essere "persona"? Nessuna società che si definisce "civile" o "democratica" può prescindere dal rispetto della persona. «Il diritto alla riservatezza è inviolabile», ha vigorosamente ribadito Antonio Baldassarre, ex presidente della Corte Costituzionale. «In Italia avvengono cose inaudite per ogni altro paese occidentale, perché oggi siamo in una condizione di barbarie giuridica». Fa bene a preoccuparsi, signor Martino: che società stiamo costruendo? □

Sul tema del Capitolo, intervista al fondatore di Sant'Egidio, una

LAICI, IL POPOLO DI DIO

di Silvano Stracca

«I laici cristiani sono come una bottiglia in mare piena di speranza. Approda a mondi diversi e lontani», dice Andrea Riccardi.



© Sant'Egidio

Agosto 1995. Il card. Roger Etchegaray, il rabbino David Roseu (in secondo piano) e Andrea Riccardi: ebrei, cristiani e musulmani insieme a Gerusalemme.

Sarebbe troppo lungo ricordare le iniziative di Sant'Egidio in tanti angoli senza pace del nostro pianeta, dal Mozambico, alla Bosnia, all'Algeria... È forse l'aspetto più appariscente dell'impegno ecclesiale di questo gruppo di laici, che ha preso sul serio le parole del Concilio sulla partecipazione del laicato alla vita della Chiesa.

Il Vaticano II sembrò aprire un'era nuova. Trent'anni dopo, spesso viene da chiederci: che cosa ne è stato di quell'insegnamento?

L'INTERVISTA

Lo storico Andrea Riccardi, 46 anni, come presidente della Comunità di Sant'Egidio, è un testimone privilegiato della crescita e della maturazione del laicato anche al di là dei confini italiani.

Allora, professor Riccardi, il Vaticano II ha veramente aperto un'epoca nuova per i laici?

È difficile dare un giudizio. Sono comunque convinto che non possiamo buttarci il Concilio dietro le spalle. Il Vaticano II è un disegno profondo lungi dall'essere esaurito. Piuttosto dobbiamo ancora realizzarlo, capirlo. Anche perché ci troviamo di fronte a problemi nuovi. E a generazioni nuove, diverse. Il Concilio è stato sicuramente recepito in una maniera molto calda da una generazione di credenti. Ma ora, trent'anni dopo, siamo nel cuore di un'altra generazione di laici, di preti, di religiosi. Bisogna porsi di nuovo il problema di cosa comporti un discorso sul laicato. Sfuggendo però a tentazioni "sindacali".

Che cosa intende dire?

Non deve interessarci un discorso tipo: più spazio, quanto spazio ai laici nella Chiesa. A noi interessa ser-

Malta, 1991. Andrea Riccardi con don Vincenzo Paglia e l'arcivescovo di Algeri per la conclusione della preghiera per la pace.



© Sant'Egidio

vire il Vangelo. Tutto il resto viene dopo. Non vedo una sorta di sindacalismo laicale contrapposto ad un certo clericalismo che c'era e che sussiste tuttora. Siamo tutti discepoli, servitori del Vangelo. Il problema è sviluppare pienamente tutte le energie e le risorse che esistono nella Chiesa. Non si può risolverlo litigando tra laici e chierici, rispolverando una vecchia "querelle". Il problema è una lettura del mondo, e anche del posto dei laici nel mondo, con il sostegno di quella luce che è la Parola di Dio e di quella lampada che è il Concilio.

Ma l'impressione è che oggi il laico trovi spazio solo se in qualche misura accetta di clericalizzarsi.

Il laico non è un estraneo alle cose della Chiesa. Le vicende, i dolori, le gioie della Chiesa sono le sue vicende, i suoi dolori, le sue gioie. Ma il laico vive nel mondo, in mezzo ai suoi problemi, alle sue realtà complesse. Non dobbiamo dunque clericalizzare il laico, ma nemmeno secolarizzarlo. Non dobbiamo chiedergli d'essere un grande chierichetto, ma neppure desiderare che sia un profano rispetto alle cose della Chiesa. Si deve anche tener conto di una varietà incredibile di vissuti. Forse sinora il discorso è stato visto troppo in chiave occidentale. Mentre, in Africa per esempio, ci sono tanti laici impegnati nella vita della Chiesa e, contemporaneamente, in campo sociale, nel mondo dell'educazione.

Quale, a suo avviso, il punto d'incontro tra impegno ecclesiale e "animazione dell'ordine temporale", come dice il Concilio?

Il laico deve sentirsi a casa sua, sia nella Chiesa sia nel mondo, come discepolo e servitore del Vangelo. Molto importante è il discorso della comunione, che diventa collaborazione nella Chiesa. Talvolta si fa fatica a collaborare perché si hanno mentalità diverse. Da parte di ecclesiastici e di religiosi, c'è una mentalità da *leader*. Si teme il confronto, non si riesce a vivere il dialogo, ci si nasconde dietro i vestiti, le balaustre. Il ministero presbiterale ha una sua identità profonda, diversa da quella del laico. Come diversa è la vita consacrata. Ma, alla fine, si tratta di mettersi attorno a un tavolo, di affrontare insieme l'unico problema: servire, testimoniare il Vangelo.

Pensa che i laici possano a loro volta aiutare i preti e i religiosi?

Ci sono esperienze molto belle, in questi ultimi anni, di laici che hanno aiutato preti e religiosi a prendere coscienza di se stessi. Senza, per questo, fare delle dittature laiche, sovvertire le differenze, gli ordini. A me sembra che c'è una risposta della vita. Bisogna avere il coraggio di vivere le dinamiche della vita. Con amore, con intelligenza. Ma, soprattutto, scegliendo l'obiettivo fondamentale della propria vita. Affermare se stessi e la propria corporazione? Oppure servire il Vangelo e superare contrapposizioni di persone e di gruppi?

Quali riflessioni le suggerisce il fatto che il Capitolo generale dei salesiani affronti proprio il tema dei laici?

È molto importante la preoccupazione per i laici di una congregazione così attenta all'aspetto educativo.



Un gruppo della Comunità di Sant'Egidio in Terra Santa.

PER L'ECUMENISMO E LA PACE TRA I POPOLI

Roma, Varsavia, Malta, Bruxelles, Gerusalemme... Sono quasi dieci anni che la Comunità di Sant'Egidio convoca per un itinerario di pace uomini di tutte le religioni. Il punto di partenza è lo storico incontro di Assisi, nel 1986, voluto da Giovanni Paolo II. Da allora, leaders cristiani, ebrei, musulmani, induisti, buddisti, ecc., rispondono all'appello di questa comunità di laici, nata a Roma all'indomani del Concilio e radicata oggi in diverse nazioni e in differenti contesti culturali. Con caratteristiche di amore per il Vangelo e di servizio ai poveri che ne contraddistinguono la vita quotidiana e le numerose iniziative internazionali.

« Voi avete compreso come vivere nella Chiesa locale di Roma », disse loro una volta Papa Wojtyla, « comporti anche dilatare il cuore alle preoccupazioni per i credenti di tutto il mondo. In questa prospettiva la Comunità di Sant'Egidio si è impegnata in varie aree con tenacia e sensibilità, per favorire la ricerca della pace in paesi dilaniati dalla guerra, per sviluppare il dialogo, per manifestare la solidarietà ai bisognosi, specie in regioni dove si soffre la fame e la penuria del necessario ». □



© Sant'Egidio

Roma. Con il presidente del Mozambico Joaquim Chissano a Sant'Egidio.



Riccardi con il patriarca copto Abuna Paulos.

È, in definitiva, la scelta di investire sul futuro. Qualche volta le congregazioni religiose, ma anche le comunità laiche, sentono troppo il problema delle realizzazioni immediate, delle opere concrete, dei bilanci tra un capitolo e l'altro. Investire sull'educazione è fondamentale perché il popolo di Dio prenda coscienza delle sue responsabilità. Non si deve aver paura che la gente valuti, decida. Il problema è se il suo cuore è pieno di amore, di senso di comunione. Questo è il fondamento della libertà cristiana, che è pure un'obbedienza alla chiamata del Vangelo.

C'è però il pericolo che tutto si riduca solo a qualche nuovo documento sui laici, sul loro posto nelle strutture salesiane...

Mi pare di capire che il Capitolo non si preoccupi tanto di dire ai laici che cosa devono essere, quanto di ciò che i salesiani possono fare per aiutare, formare, servire il popolo di Dio che è formato in gran parte da laici. È quindi un investimento di speranza. È come avere figli, investire su di loro. Non possiamo sapere quali saranno i frutti. In fondo, nella Chiesa è bella proprio questa dinamica dei doni che daranno dei frutti che neppure sapremo! Lavorare coi laici non vuol dire controllarli perché restino nel nostro giro, nella nostra parrocchia, nel nostro gruppo. Talvolta, sì. Ma altre è come una bottiglia in mare. Approda a mondi diversi, lontani.

Cosa si attende per i laici nella Chiesa di domani?

Credo che sia fondamentale che il popolo di Dio abbia coscienza della sua vocazione, viva la liturgia, conosca la Parola di Dio, riceva un'evangelizzazione profonda per essere all'altezza della sua missione. In questo senso possiamo dire che oggi una parte della Chiesa vive qualche difficoltà perché non è ancora illuminata dalla luce di questa coscienza evangelica. Ma cosa sarà la Chiesa del Duemila?

Io amo pensarla come una Chiesa il cui corpo non sia spento o in parte paralizzato, ma tutto vivo.

Oggi "è tempo di tacere o tempo di parlare" nella Chiesa?

Ogni giorno, in ogni stagione della storia, c'è un tempo per parlare e un tempo per tacere. Credo che oggi bisogna parlare molto. Bisogna parlare tra i cristiani secondo le proprie responsabilità. Ma il trentennale del Concilio ci dice anche che è tempo di tacere. Certe prospettive esistono. Bisogna realizzarle, incarnarle di più. Sono convinto che c'è un'inflazione di discorsi. Non si riesce a vederli, seguirli, leggerli. C'è dunque un problema di recezione del messaggio da parte della gente. Se no, si segue una logica televisiva. Si moltiplicano i messaggi, ma non si assorbono. Mentre noi crediamo nella recezione da parte del popolo di Dio. In questo senso è tempo di tacere. Ma non per questo bisogna scegliere un silenzio cupo, rassegnato.

Si sentirebbe di proporre l'esperienza di Sant'Egidio come modello?

Sant'Egidio non è una formula messianica, ma un modo di vita che alcuni laici hanno scelto per servire il Vangelo, per essere solidali coi poveri, per cercare di rispondere ai bisogni del nostro tempo. Io non ho la presunzione di proporre Sant'Egidio come formula, ma solo di testimoniare un vissuto. Quale? Un vissuto di laici che fanno la vita di tutti, ma che sentono la priorità d'interrogarsi e di ascoltare la Parola di Dio e di servire i poveri. I poveri vicini e i popoli poveri del mondo.

Qui si ritrova l'origine di certe iniziative della Comunità sul piano internazionale, oggetto anche nella Chiesa di riserve e di critiche?

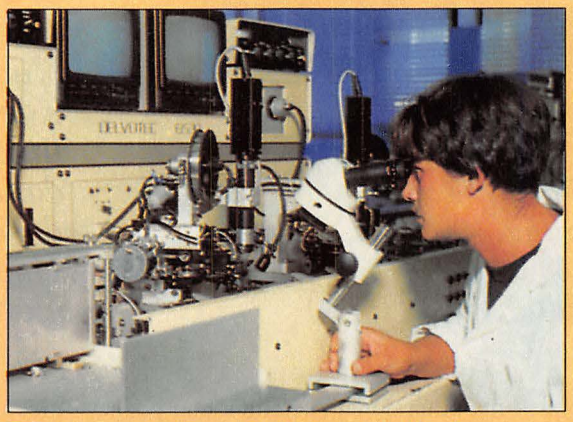
Forse, sì. Sant'Egidio fa un lavoro di solidarietà ogni giorno. In questo lavoro noi abbiamo incontrato i poveri e abbiamo incontrato i bisogni dei popoli poveri. Non è che Sant'Egidio faccia diplomazia e abbia smesso di fare solidarietà. Mi sembra che rientri tutto nello stesso orizzonte. E poi mi si consenta di dire che proprio come cristiani abbiamo enormi potenzialità in questo tempo terribile della storia, con trenta conflitti aperti nel mondo. Noi siamo convinti che se tutti possono fare la guerra, tutti possono anche fare la pace. Soprattutto i cristiani. Perché seppellire sotto terra questo talento?

Silvano Stracca

Umberto Pivatello

AL SAN ZENO SI RISPONDE CON LE NUOVE TECNOLOGIE

L'opera, in tandem con le aziende, sempre alla ricerca di nuove strategie per adeguarsi alle esigenze giovanili.



Verona San Zeno. Tra i giovani del Centro e le aziende la comunicazione è diretta.

Il 1995 sarà ricordato come un anno particolarmente intenso all'istituto salesiano San Zeno. Per tanti motivi; ma due spiccano in modo particolare: l'istituto è cresciuto nello spazio con l'entrata in funzione della nuova ala che si sviluppa su tre piani di 1500 metri quadrati ciascuno; sono stati avviati i corsi di formazione continua. Questi ultimi si aggiungono alle attività consolidate nel settore grafico andando a completare il ventaglio di possibilità offerte dal San Zeno: ai giovani freschi di scuola che vogliono imparare un mestiere; ai disoccupati in cerca di una chance; agli adulti in mobilità che chiedono un aiuto per la loro riqualificazione.

DAL CALZOLAIO ALL'INFORMATICO. È un rinnovamento che arriva ad appena due anni dal centenario (1993) e che verrà ricordato nel '96 con la presentazione di un libro. Partito da via Provolo, il San Zeno prima ha ospitato sarti, calzolai, falegnami, meccanici, tipografi poi ecco che arriva il salto di qualità negli anni sessanta con la grande costruzione di via Don Minzoni in Borgo Milano. E oggi apre alla formazione continua nelle nuove tecnologie diventando un riferimento per le aziende che cercano personale specializzato, tanto da essere già qualificato come centro di formazione *Microsoft* (uno dei pochi in Italia), di certificazione *Drake-Prometric*, unico nel Triveneto, nonché *training center di Autodesk e Siemens*.
E lo scopo di fondo, il filo conduttore che attraversa generazioni di allievi, è uno solo e in linea con gli insegnamenti di Don Bosco, fa sapere il direttore don Roberto Oberosler che lo riassume così: «Guardare ai giovani più bisognosi, aiutare le famiglie completando l'educazione familiare e quindi la formazione dei ragazzi». Quindi aggiunge: «Su questo solco negli anni '68 e '69 abbiamo aperto l'istituto tecnico industriale con corsi serali anche per gli adulti. E ora siamo arrivati ai corsi post-diploma con gruppi di lavoro di 12-18-20 persone al massimo». E il mondo del lavoro come reagisce? «Le aziende sono molto interessate a ciò che facciamo e ci chiedono sempre con maggiore frequenza personale tecnico».
Un'ulteriore riprova della recentissima tendenza in atto soprattutto nel Triveneto: i portafogli ordini delle fabbriche traboccano e di pari passo cresce la produzione, ma non si assume. Non è un mistero infatti che da un lato sono sempre più numerose le aziende che cercano manodopera specializzata e tecnici preparati (introvabili) e dall'altro che si assottigliano le strutture in grado di preparare il personale richiesto dall'attuale sviluppo industriale. In altre parole. Da una parte ci sono le aziende che fanno la fila per avere un perito meccanico, dall'altra non c'è offerta e gli istituti (come il san Zeno) più di tanti all'anno non riescono a sfornarne. Riprende don Oberosler: «Non solo è sempre più richiesto il perito meccanico, ma anche quello elettronico e adesso ci chiedono anche i periti con conoscenza e pratica di computer applicato alle esigenze industriali. Se questo da un lato ci pone in una posizione di dialogo privilegiato con il mondo produttivo, dall'altro diventiamo interessanti per la famiglia perché assicuriamo ai loro figli una formazione umana e cristiana».

SOLIDARIETÀ E FORMAZIONE. «I ragazzi infatti sono sempre seguiti e rimarranno in collegamento con i salesiani per tutta la vita perché c'è uno spirito di solidarietà che perdura anche dopo il periodo di formazione. E le aziende dal canto loro ci danno gli indirizzi giusti per adeguare i nostri corsi, tanto che chiediamo che siano anch'esse presenti con spirito di collaborazione durante il percorso formativo».

ATTORNO AL SAN ZENO di Borgo Milano ruotano a vario titolo qualcosa come 1200 allievi. Sono 600 quelli impegnati nella formazione di base, altri 350 allievi frequentano l'istituto tecnico industriale mentre i corsisti variano da 70 a 85 (in genere hanno già un lavoro) e 180 sono coloro che frequentano i corsi post diploma a vario livello. Quest'anno, infine, sono partiti una decina di corsi con 12-16 allievi ciascuno finanziati dal fondo sociale europeo.
E gli insegnanti? «Per i docenti ci sono corsi di perfezionamento qui da noi o in altre sedi. Sono corsi che durano da 3 a 7 giorni su temi specifici come lingua, matematica, scienze, laboratorio, ecc. Sono corsi a livello nazionale perché li facciamo tenere da specialisti». E così conclude: «Tornando alla formazione c'è da dire che un capitolo a parte è rappresentato dai corsi che teniamo nelle carceri, per adesso a Verona, Vicenza e Venezia».
«Per quanto riguarda invece la nostra futura attività posso dire per il momento che da mesi stiamo pensando all'organizzazione di un centro, uno sportello informativo che si chiamerà Centro informazione orientamento (Cio) e che avrà il compito di collegare le esigenze delle imprese con i giovani che stanno cercando lavoro».

□

In Italia cresce e si fa provocazione sociale il fenomeno degli

ACCOGLIERE MA CON AMICIZIA

di Graziella Curti

L'immigrazione a Torino è dettata ormai quasi unicamente dalla necessità della sopravvivenza. Una situazione che ogni giorno si fa emergenza.

«Gentile suor Maria, mi fa piacere confermarle la positività di Giorgio, ingegnere rumeno, che mi consigliò per l'assistenza a mio marito con sclerosi multipla, bisognoso di cure continue...». Così l'attacco di una tra le tante lettere ricevute dalla responsabile FMA per l'accoglienza terzomondiali. E il mittente continua specificando: «...Non nascondo la mia titubanza quando lei mi suggerì un "uomo ingegnere" che aveva esperienze diverse da quelle che mi servivano. Giorgio, invece, si è dimostrato all'altezza della situazione. Non solo ha saputo svolgere questa attività con competenza, ma ci ha donato serenità, con poche parole e grandi silenzi. Nonostante la lontananza dalla famiglia e i suoi problemi, ha agito con grande dignità. Certamente non tutti saranno come lui, ma credo che anche se ci fosse un solo Giorgio in questa moltitudine di stranieri che ci fanno tanto discutere, dovremmo fare un attento esame prima di scartarli tutti». A piazza Maria Ausiliatrice 27, nel cuore della cittadella salesiana, e alla casa Madre Mazzarello di via Cumiana, non solo gli stranieri non si scartano, ma vengono accolti e aiutati.

«Da parecchi anni – conferma suor Assunta, di via Cumiana – alcune giovani peruviane vengono a domandare accoglienza in casa nostra. Non sappiamo chi le abbia indirizzate qui, ma ci siamo attivate per garantire un servizio. Attualmente giungono anche da Somalia, Costa d'Avorio, Romania, Nigeria...»

Nella grande struttura scolastica con più di 800 alunni, le suore hanno ricavato alcuni ambienti per l'ospitalità di almeno 8-10 ragazze. Nel periodo che rimangono in casa, circa un mese, prendono lezioni di italiano, imparano a cucinare secondo le norme del nostro paese, perché dovendo poi lavorare come collaboratrici familiari o come assistenti di anziani, è necessario che sappiano sbrigarsi in modo adeguato.

«Alla domenica – spiegano le suore – c'è il grande rientro. Vengono qui per ritrovarsi circa 400/500 extracomunitari. Partecipano alla messa, celebrata in spagnolo. Molti si fermano per il pranzo, preparato secondo le loro tradizioni, e poi si trattengono nel pomeriggio a parlare, a condividere. I problemi di tipo economico, di salute o altro vengono affrontati insieme con le suore e gli amici».

Cipriano De Marie



Le FMA di Torino hanno dato vita a cinque progetti coordinati, per l'accoglienza degli immigrati.

FIORI PER LA NONNA

Quelli che hanno già trovato lavoro e casa, gestiscono una cassa comune per rispondere alle varie emergenze. Ogni tanto si celebrano pure battesimi e matrimoni. Una brava catechista peruviana, sposata da poco con un italiano, segue le ragazze nella preparazione ai sacramenti. «È un vero oratorio per tutta la famiglia



Torino-Valdocco. Il primo problema è trovare una casa per le famiglie degli extracomunitari.

IL MULTIPROGETTO INTEGRATO

Le Figlie di Maria Ausiliatrice di Torino realizzano l'accoglienza degli immigrati in modo efficiente, garantendo cinque progetti coordinati. Un multiprogetto che è stato presentato al Comune per raggiungere l'obiettivo dell'*integrazione* degli extracomunitari. Infatti intervenire separatamente magari per fornire beni di prima necessità non è più sufficiente. Occorre occuparsi della persona degli immigrati nella globalità dei loro bisogni. Tale esigenza è stata affermata anche da "testimoni privilegiati" che operano in zona: assistenti sociali, polizia, carabinieri, animatori di centri sociali, insegnanti ed educatori, infermieri e medici, parroci. E la loro esperienza è stata supportata da una ricerca svolta dalla regione Piemonte, dal titolo: "Stranieri in Piemonte". Il multiprogetto si articola nei seguenti progetti coordinati: 1) ascolto e accoglienza; 2) sostegno alle famiglie; 3) prevenzione malattie figli immigrati; 4) formazione culturale lavorativa; 5) formazione di cuoche.

Ma il problema più grosso è quello della casa. Per il 40-60 per cento gli immigrati dividono l'abitazione con parenti, amici o altri immigrati. La promiscuità genera fastidio e rischio, anche quando avviene tra familiari. Per questo gli operatori del *Centro VIDES Laurita*, sono disponibili dalle 8 alle 19, tutti i giorni, compresa la domenica, per ricevere persone, ascoltare le loro richieste, segnalare casi urgenti, preparare incontri tra domanda e offerta di lavoro.

□

– conferma suor Olga –. Partecipano giovani, genitori con i loro piccoli e, a volte, anche i datori di lavoro. Di tanto in tanto si organizzano gite in altre città o sui monti».

Molte ragazze, durante la settimana, fanno un lavoro pesante nel prendersi cura di persone anziane, ma il più delle volte hanno anche la possibilità di un apostolato spicciolo tra la gente e in particolare con i loro assistiti.

Fortemente toccante è la letteradocumento di una signora che ha affidato la sua vecchia mamma a una delle ragazze del *VIDES Laurita* di piazza Maria Ausiliatrice. «Appena la mamma ed Erminia si sono viste, si sono comprese con il sorriso ed è nata fiducia reciproca. Questo sentimento ha caratterizzato sempre il loro rapporto. Ogni volta che Erminia usciva per compere, la mamma le raccomandava di tornare presto e l'attendeva sul balcone per sbracciarsi in saluti non appena rispuntava all'angolo della casa. Nella borsa c'era sempre una piccola sorpresa per la "nonna" e, spesso, i fiori freschi da mettere davanti al ritratto del "nonno". Ogni volta che andavo da mia madre ed Erminia usciva per distrarsi, dopo poco la mamma mi chiedeva: Quando torna? Appena sentiva la chiave nella toppa sorrideva e allargava le braccia per accoglierla. Col trascorrere del tempo, la mamma aveva sempre più bisogno di Erminia sia materialmente che psicologicamente. Ed essa è sempre stata



Il cardinal Saldarini in visita al Centro di via Cumiana a Torino.



Torino. Suore, animatori e ospiti del Centro di via Cumiana.



Torino. Il Centro è in festa per un matrimonio tra extracomunitari.

IMMIGRAZIONE SIAMO IN RITARDO

«Ogni immigrata ha la sua storia di fatiche e di umiliazioni, di sconfitte e di rimpianti, come Marie Lucente, maestra elementare, 35 anni, che viene dal Madagascar e vive alla periferia di Milano, dove ha trovato lavoro come collaboratrice domestica. Racconta: "Prima di raggiungere questo traguardo ho percorso l'Italia, facendo tappa a Palermo, Napoli, Pisa, Roma, lavorando a ore in varie famiglie e imprese di pulizia. Erano tutti lavori in nero, dai quali uscivo distrutta. Non riesco a sopportare i ritmi frenetici della vostra vita, rimpiango la mia isola, ma quando sono ritornata per vedere la mia famiglia, mi sono sentita un'estranea. Così non mi trovo più bene né là, né qua!

Quella dell'immigrazione femminile è una realtà che non può più essere ignorata. Insieme a quella maschile chiede interventi legislativi che restituiscano dignità e diritti a queste persone, le pongano nella condizione di sentirsi accolte e rispettate, ma stabiliscano anche delle regole precise in grado di demolire la criminalità e la violenza che, approfittando della mancanza di una seria e concreta politica (l'Italia è in ritardo almeno di 15 anni sul fenomeno dell'immigrazione), stanno dilagando e impedendo di distinguere gli aspetti negativi da quelli positivi di un fenomeno che non sopporta più rinvii» (*Mariapia Bonanate*). □

EDIZIONE NAZIONALE
GIORNALE DI SICILIA

PALERMO. CONSULENTE COMUNALE PER GLI IMMIGRATI. Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando ha nominato don Baldassare Meli "esperto" per le problematiche degli immigrati. Nella motivazione che accompagna l'incarico al salesiano che gestisce il centro di accoglienza Santa Chiara, si fa riferimento alla necessità di provvedere all'attività di raccordo fra il comune e i problemi degli extracomunitari. Orlando ha definito la nomina di don Baldassare Meli «un segnale concreto di attenzione a quanti, non nati a Palermo, hanno scelto di viverci, ma anche a quanti, nati a Palermo, considerano gli immigrati una risorsa e non un problema».

Nei mesi scorsi don Meli ha effettuato lo sciopero della fame per protestare contro il decreto che inasprisce le sanzioni per gli immigrati e per segnalare con la sua protesta il disagio e la sofferenza di migliaia di extracomunitari. Sostenuto da centinaia dei «suoi» immigrati, ha interrotto il digiuno quando il presidente della repubblica Oscar Luigi Scalfaro gli ha telefonato per esprimergli la propria solidarietà e per esortarlo ad aver cura della propria persona, che doveva ancora rendersi utile agli altri.

all'altezza della situazione. Ha saputo rinunciare alle sue uscite, per "stare con la nonna". Un pomeriggio si è coricata al suo fianco e l'ha tenuta abbracciata a lungo, poiché gli occhi della nonna erano tristi. Il giorno in cui Erminia non riuscì più a fronteggiare da sola la situazione, coinvolse il suo ragazzo. Quando la mamma è morta, Erminia era sola e, piangendo, le ha chiuso gli occhi. Alla sera è arrivato Toni e, accarezzando le mani della mia mamma, diceva: "Nonna, perché mi hai fatto questo?". Dopo poco è uscito ed è tornato con un mazzo di fiori».

MIGLIAIA DI FOTOGRAFIE

«All'inizio è stato duro», dicono le suore responsabili delle due comunità che hanno aperto le porte agli immigrati. «Non è facile vincere le paure di una struttura umana da tempo abituata ai suoi ritmi e alle sue priorità. Sembrava impossibile armonizzare l'attività educativa con le esigenze dell'accoglienza agli extracomunitari. Poi, lentamente, le suore si sono lasciate coinvolgere e fanno da contesto intelligente al soggiorno di queste giovani donne sradicate dalla loro terra, senza punti di riferimento e a volte in estremo rischio di essere risucchiate dallo sfruttamento e dalla violenza.

La consistenza dell'opera è andata aumentando in questi ultimi tempi. In tutte e due i Centri, si alternano circa 30 ragazze in un mese e 400 in un anno. I ritorni della domenica sono sempre più numerosi e si è allargata la rete delle conoscenze, ma anche dei problemi. Alla bacheca compaiono spesso avvisi in lingua spagnola: c'è chi segnala indirizzi utili, disponibilità di mobili, affitto di alloggi. C'è anche chi chiede aiuto per documenti, ricerca di persone, ecc. Spesso sono le stesse suore che, attraverso conoscenze, attivano una collaborazione tra parenti, exallieve, cooperatori. Quando si tratta di trasportare un materasso, di fare qualche telefonata, di trovare un'indicazione è più semplice. E invece più delicato il momento dell'ascolto o addirittura dell'intuizione di storie complicate, sofferte, senza infanzia. Oltre il problema della lingua, c'è quello di un'attenzione d'amore, di uno sguardo amico a cui non sfugge il pallore o la tristezza dell'altro.

«Quando vedevo M. – dice suor Maria – capivo che qualcosa non andava. Mi sfuggiva con lo sguardo. Mi sono fatta aiutare da un salesiano e, con l'aiuto di Dio, siamo arrivati in tempo. La stavano coinvolgendo in un giro di sfruttamento».

Suor Assunta, di via Cumiana, sfoglia gli album di foto con tutte le ragazze che sono passate di lì. Sono già migliaia. «Non avrei creduto tempo fa, ma sono state loro a cambiarmi la vita», dice. «Prima il mio lavoro era chiuso, ripetitivo. Ora l'avventura inizia con il giorno che incomincia, ma è sempre una meravigliosa avventura. Anche tutta la comunità delle mie sorelle partecipa in vari modi e soprattutto sente di essersi rinnovata con questa presenza, che ha fatto della nostra casa la "dimora del noi". Siamo contente di aver concretizzato così i progetti del nostro istituto, attento alle giovani donne in difficoltà».

Graziella Curti



Guillermo Garcia

CILE. Al santuario di Santa Teresa de Los Andes, presso San Felipe, vi è questo dipinto che presenta i grandi fondatori degli ordini religiosi. Accanto a loro, rappresentati con colori smaglianti, ma senza volto, vi è anche il ritratto (integro) della piccola beata Laura Vicuña.



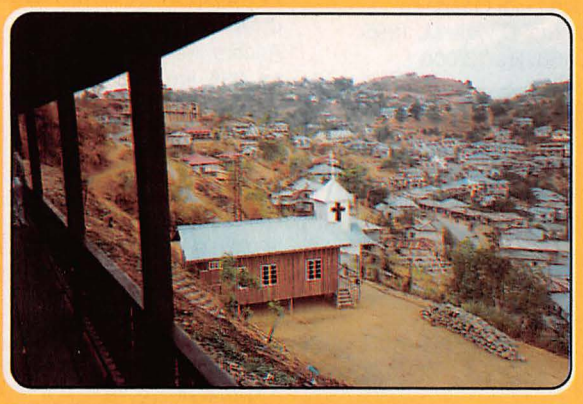
INDIA. «Giornata dello sport» a Purnea (Bihar). La scuola si trova a nord di Calcutta, tra Nepal e Bangladesh. Vi sono corsi medi e superiori e un centro di addestramento al lavoro. Nella foto, la "Don Bosco School-Band". Nella città vi è anche la parrocchia con stazioni missionarie.



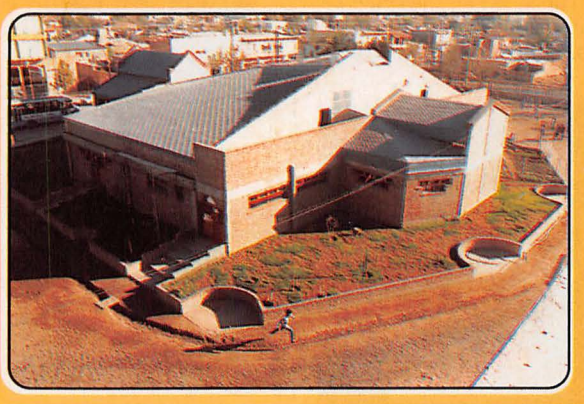
PERÙ. Il gruppo dei novizi salesiani con il loro "maestro" don Ernesto Lombardi, nella casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Chosica (Lima) il giorno della festa di santa Maria Domenica Mazzarello. Dopo l'Eucaristia, il pranzo consumato insieme, con grande fraternità e allegria giovanile.



ZAMBIA. «Queste sono le uniche maglie e l'unico pallone che possiedono!», fa sapere il dinamico parroco don Jozef Gotter, di Luwingu, posando accanto ai suoi nerissimi giovani zambesi. La parrocchia di don Jozef ha molte stazioni missionarie e anche una scuola professionale.

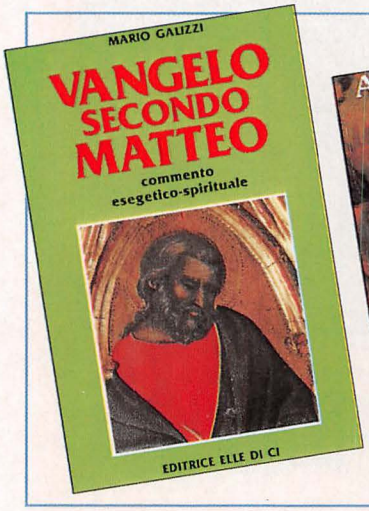


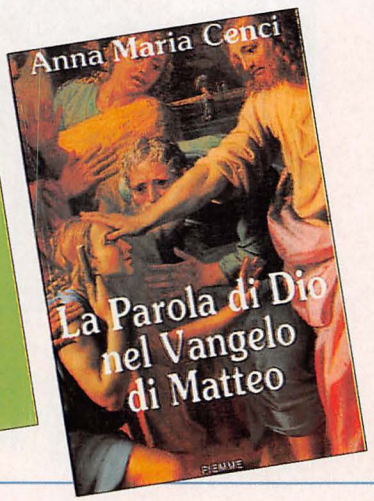
INDIA. A due giornate di viaggio dall'opera salesiana di Saiha, vi erano questa chiesetta e la scuola, unico riferimento pastorale per il paese. Tutto però è stato travolto da una slavina di fango. Ma verranno ricostruite quanto prima in una zona meno a rischio.



ARGENTINA. Nuova chiesa parrocchiale di San Giovanni Bosco a Cipolletti (Rio Negro). Inaugurata il 24 maggio dell'anno scorso, è opera dell'architetto Oscar Lorenzini. «La chiesa è frutto di offerte piccole e grandi di tutti, in città e altrove», dice il parroco don Angel Bortolozzo.

Libri novità a cura di Giuseppe Morante





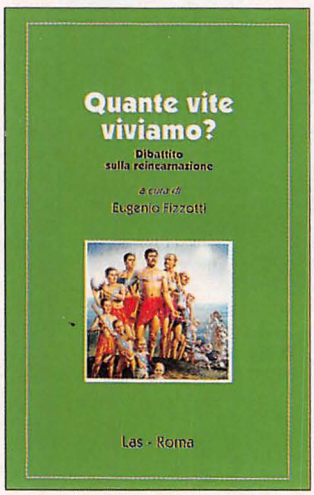
VANGELO SECONDO MATTEO
Commento esegetico-spirituale
di Mario Galizzi
LDC Leumann (To) 1995
pp. 524, lire 25.000

LA PAROLA DI DIO NEL VANGELO DI MATTEO
di Anna Maria Cenci
Piemme, Casale M. 1995
pp. 316, lire 30.000

Due commenti sullo stesso Vangelo di diversa impostazione ma convergenti nella visione spirituale del credente di oggi: l'uno fa entrare nello spirito dell'evangelista e rendere attuale il suo messaggio, l'altro nell'interiorità nell'uomo per presentarlo alla mente e al cuore. L'uno (il Galizzi) rigorosamente esegetico e pure semplice nella comprensione e nella spiegazione, l'altro semplice e attualizzante. L'uno per chi vuole conoscere Matteo per sentirsi Chiesa e contemplare Gesù Cristo come guida di un popolo in cammino; l'altro per tutti i credenti semplici e per tutti quelli che dovrebbero tornare ad essere più semplici.

QUANTE VITE VIVIAMO?
Dibattito sulla reincarnazione
Eugenio Fizzotti (a cura di)
LAS, Roma 1995
pp. 176, lire 20.000

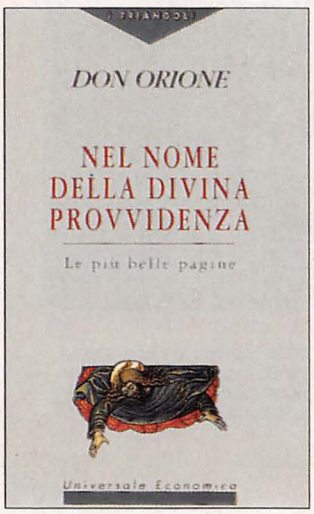
I dati forniti da recenti inchieste sono abbastanza preoccupanti. Sono infatti numerosi coloro che credono nella reincarnazione, e ritengono che essa sia compatibile con la fede nella risurrezione, affermando di possedere ricordi di vite passate. Si può spiegare questo fenomeno misterico molto diffuso nella nostra cultura tecnologica? A quale esigenza di religiosità risponde la credenza nella reincarnazione? E perché ha posto radici così profonde nella nostra società, al punto da diventare quasi un fenomeno alla moda? La riflessione offerta da questo testo, accessibile a tutti, apre un dibattito sulla reincarnazione, mettendo a confronto punti di vista diversi e dando chiavi che permettono di entrare nella comprensione del problema. Il libro va richiesto all'Università salesiana, in piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 – 00139 Roma – c/c postale 57492001.





RINASCERE
Il Vangelo di Giovanni in un tempo di crisi
di Vincenzo Paglia
San Paolo, Cinisello B. 1995
pp. 132, lire 14.000

La chiave che interpreta il *leitmotiv* di questo commento al Vangelo di Giovanni è il tema della rinascita e del rinnovamento radicale del rapporto con il prossimo e con Dio: un'adesione senza compromessi alla Parola di Dio che è Cristo, ed una consapevolezza di dover una volta per sempre "cambiare il cuore". L'attualizzazione dei singoli brani permette il confronto tra due momenti storici lontani nel tempo ma uniti dalla profonda coesione del messaggio, che esige un impegno preciso per l'uomo di sempre, e si rivela come parola forte per l'uomo moderno. Il credente, attraverso questa meditazione, può recuperare i valori spirituali e le tensioni intellettuali perdute in questa società frastornata dalle chimere del consumismo.



NEL NOME DELLA DIVINA PROVVIDENZA
Le più belle pagine
di don Luigi Orione
Piemme, Casale M. 1995
pp. 158, lire 13.000

Poche persone hanno potuto gettare uno sguardo sull'immenso fuoco dell'anima di Don Orione. E forse nessuno potrà raccontare i suoi eloquenti silenzi, i suoi sogni illuminanti, i suoi solo a solo con Dio, la sua ansia per i poveri. Traspare da questa breve selezione autobiografica un grande messaggio di ottimismo: non disperò mai del mondo e della storia; pronunciò parole bellissime per i poveri e dure per sé, amando i suoi giovani, i suoi poveri, i suoi preti, con una tenerezza fraterna. Sono brani di riflessioni, di confidenze, di esortazioni, di progetti che manifestano un cuore innamorato di Dio e ardente di zelo per i poveri.

I VALORI DELL'EDUCAZIONE
di Olivier Reboul
Ancora, Milano 1995
pp. 336, lire 33.000

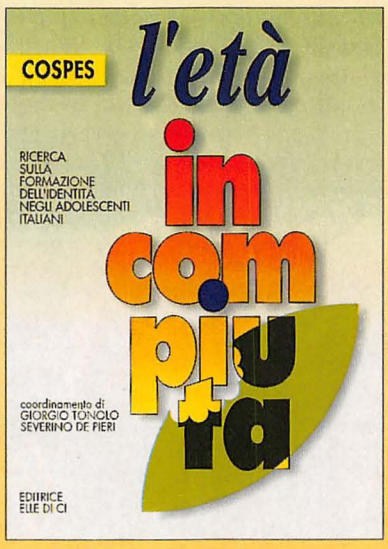
In tempi di crisi come i nostri, chi accetta la scommessa educativa deve ripensare e vagliare la forza trasformatrice di quei valori che hanno il compito di guidare le giovani generazioni verso traguardi sicuri. Ai giovani di oggi i valori tradizionali appaiono troppo belli per essere veri, troppo personali per suscitare il confronto, troppo astratti per servire a qualcosa. La sfida che lancia l'autore è quella di delineare i tratti fondamentali del processo formativo della nostra cultura. L'educatore si trova di fronte ad un testo che sviluppa in modo chiaro una riflessione fondante il significato e la necessità dei valori educativi.

DOSSIER

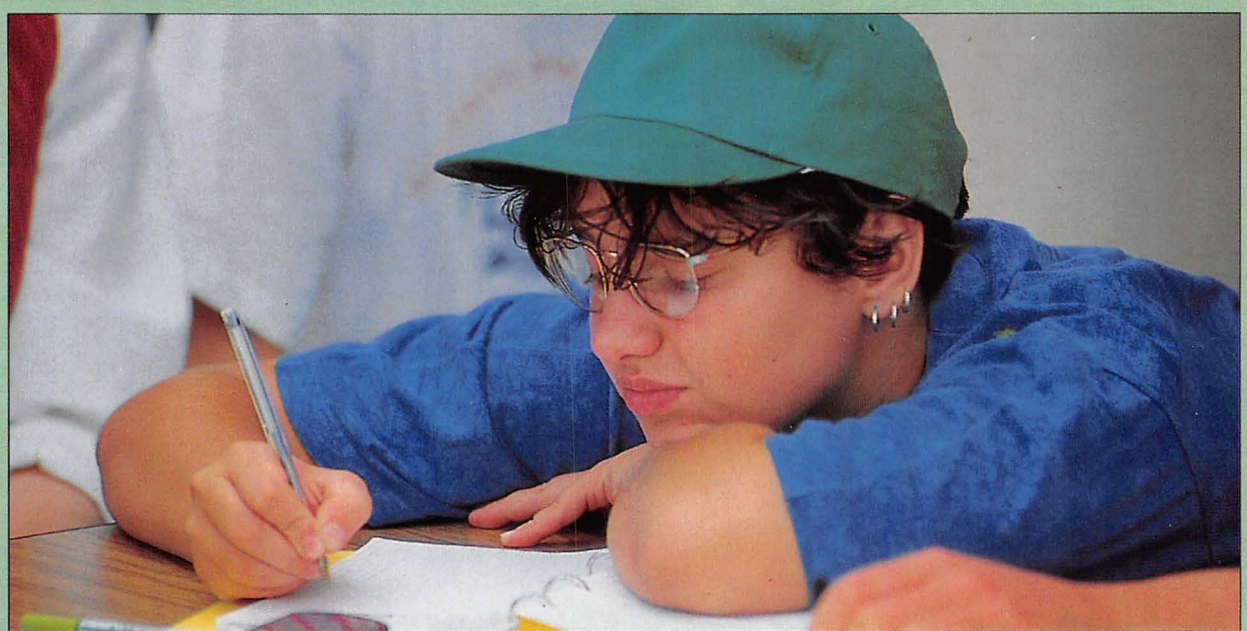
a cura di Giorgio Tònolo

«L'ETÀ INCOMPIUTA» I NUOVI ADOLESCENTI ALLO SPECCHIO

Gli studi sul mondo degli adolescenti presentano in questi ultimi anni un effetto paradossale: più offrono dati e più il profilo adolescenziale appare non solo variegato, ma quasi indefinibile. Gli adolescenti attuali, accanto ad alcuni fenomeni di omogeneizzazione globale, presentano una straordinaria complessità evolutiva. L'associazione COSPES, coinvolgendo direttamente una quindicina di ricercatori e un centinaio di intervistatori, ha raggiunto in più fasi d'indagine – dal 1990 al 1994 – oltre 10.000 adolescenti dai 14 ai 19 anni.



«L'età incompiuta» è il libro-inchiesta curato da **Giorgio Tònolo** e **Severino De Pieri**, che presenta i risultati della ricerca COSPES (pp. 416, lire 35.000, ELLE DI CI editrice). L'Associazione nazionale COSPES (*Centri di Orientamento Scolastico Professionale e Sociale*) – promossa dal Centro Nazionale Opere Salesiane/CNOS e dal Centro Italiano Opere Femminili Salesiane/CIOFS – è presente in Italia con una trentina di Centri. Essa svolge molteplici attività di orientamento nel settore educativo e socioculturale. Promuove anche studi e ricerche nell'ambito dell'età evolutiva.



Domenico Vai

«Conoscere per educare»: è stato questo l'interesse di fondo che ha spinto i ricercatori Cospes a indagare sul mondo degli adolescenti italiani.

Gli adolescenti e la famiglia, gli amici, la scuola. Ragazzi e ragazze contestano di meno, ma chiedono rispetto e creatività.

USCIRE DI CASA, QUESTO È IL PROBLEMA

LA FAMIGLIA/ È IL LORO NIDO

Quasi due terzi degli adolescenti intervistati sembra vivere i suoi rapporti con i genitori senza particolari difficoltà. Quattro su dieci dichiarano che i genitori si sforzano di venire loro incontro, e uno su tre che riescono in modo abbastanza soddisfacente a dialogare.

☐ Sui primi dati positivi, sorge però anche una domanda di fondo: la famiglia non sta ovattando i rapporti dei figli con la realtà della vita? I figli stessi non sono forse legati da una dipendenza non solo più prolungata, ma anche più sottile?

☐ Rimangono inoltre aperti due ulteriori problemi.

Il primo riguarda una forte conflittualità che molti di loro vivono intimamente nei confronti dei loro genitori, ma che solo una parte limitata di essi (uno su sei) giunge ad esprimere in forma marcata. Questi, forse anche a nome degli altri, affermano che i propri genitori sono abitualmente in una posizione di non ascolto dei loro diritti e dei loro problemi, e circa uno su dieci si trova in una posizione di violento contrasto di famiglia.

Un secondo problema: i genitori degli adolescenti attuali tendono a ritardare il distacco dei figli dalla famiglia. Di fronte a una situazione nuova e difficile, sono un riferimento che rimane più importante di quello dei coetanei. Tuttavia uno stile "amicale" benevolo e accondiscendente rischia di impedire quel compito di trasmissione trasgenerazionale che è necessario ai giovani per ricevere un'autentica eredità educativa e per saper affrontare le vicende della vita.

☐

LA SCUOLA/QUANDO LI AIUTA A CRESCERE

Gli adolescenti non sono contro la scuola. L'82% di loro a 14 anni riconosce che l'istituzione scolastica li aiuta a crescere. Sono in molti a pensarlo, anche se è vero che questa percentuale ai 19 anni si riduce a circa il 64%. Nella scuola circa uno su due si sente veramente coinvolto. Il 43% la ritiene uno strumento efficace nella scoperta dei valori della vita. Tuttavia, ragazzi e ragazze si dicono convinti che la struttura scolastica dev'essere fortemente rinnovata, perché oggi non li prepara come vorrebbero alla vita lavorativa e al domani.

Adolescenti in famiglia: il bisogno di dimostrarsi "grandi" senza dover "passare sopra il cadavere" dei loro genitori.





Uscire con gli amici è il primo desiderio degli adolescenti.

☐ L'insegnante più apprezzato è colui che è ricco di fantasia e di stimoli, perché concreativo con loro. In molti casi invece il docente appare povero di cordialità o tendente a valutare piuttosto negativamente gli allievi. Gli adolescenti desiderano che il docente sia quasi «saltellante» con i loro bisogni, perché umano, attento sì alla formazione personale, ma soprattutto incoraggiante nei loro confronti.

☐

AMICIZIA/ NON POSSONO FARNE A MENO

La grandissima parte dei ragazzi e delle ragazze tra i 14 e i 19 anni tende a vivere i suoi spazi di vita insieme agli amici della stessa età. «Come trascorri il tempo libero

fuori di casa?», è stato chiesto agli adolescenti dell'indagine Cospes. E circa il 94% ha risposto: «Solitamente con gli amici».

☐ Questo fatto secondo molti corrisponde al bisogno di uno sgancio progressivo degli adolescenti dalla dipendenza rispetto alla famiglia e agli adulti. Infatti solo con l'autonomia dai legami familiari saranno in grado di acquistare delle capacità più personali d'immaginare, valutare e riflettere.

☐ Luoghi e discorsi dei loro incontri sono come uno specchio del loro mondo. Sia maschi che femmine diminuiscono progressivamente la frequenza degli ambienti istituzionalizzati: oratorio, parrocchia, centro giovanile, palestra, associazione, campo sportivo. In compenso prediligono sempre più ampiamente luoghi di ritrovo liberi dalla organizzazione esterna e dal controllo degli adulti. Con una tendenza opposta e crescente che è la preferenza per la casa privata di qualche amico o amica. Ragazzi e ragazze evidenziano delle accentuazioni proprie: i primi si riversano in misura consistente all'aperto (piazza o strada). Le seconde in misura maggiore in abitazioni private, dove forse l'amicizia si fa selezionata, intima, salottiera.

☐ «Quando siete insieme di che cosa parlate generalmente?». I ragazzi discutono più abbondantemente di sport (48,0%), del tempo libero (34,0%), oppure di musica e spettacolo (22,0%). Le ragazze, al contrario, si intrattengono in modo preferenziale confidandosi intorno a fatti personali, aspirazioni, ecc., oppure parlando di problemi dei giovani (46,7%) o di quelli dell'autorealizzazione scolastica e professionale (30,0%).

☐ Essere con gli amici è dunque il loro grande spazio fisico, affettivo e relazionale. Ma la forza di attrazione per l'amicizia e la fitta rete di frequentazione degli amici non impedisce di sperimentare anche i travagli segreti dello stare insieme. Mediamente il 42,5% degli adolescenti dichiara che i coetanei, benché per loro molto importanti, li mettono notevolmente in difficoltà: spesso non capiscono veramente i loro problemi e addirittura (22,0%)



«Io fin da piccolo ho sempre cercato di "studiarmeli" i genitori e ho sempre cercato il sistema per convincerli. Adesso li conosco molto bene, quindi molte volte riesco a far cambiare loro idea e a convincerli. Pur essendo figlio unico, ho quasi sempre avuto quello che volevo. Fortunatamente sono vissuto con dei coetanei non altrettanto viziati. Comunque è una brutta cosa essere viziati, perché la realtà è ben diversa».



«All'amico si possono raccontare cose che ai genitori non si dicono: ti capisce di più e ti può aiutare perché la pensa come te. E poi è una compagnia, nel gioco, nello sport».



«Vorrei più libertà sulla scelta dei vestiti, su cosa mettere o non mettere oppure su un programma televisivo o, magari, sul giornale da comprare, sui regali da fare».

IN FAMIGLIA, RISPETTO AL PASSATO

1. Mi sento considerata/o più grande (38,3%)
2. Posso esprimermi per quello che sono (31,1%)
3. Penso sempre in modo diverso rispetto ai genitori (16,4%)
4. Non mi sento preso in considerazione rispetto alla mia età (9,9%)
5. Mi sento meno stimata/o (3,8%)

NELLA MIA FAMIGLIA

1. Do' il mio contributo ed è apprezzato (62,6%)
2. Faccio fatica a difendere i miei diritti (16,2%)
3. Sono in forte contrasto (9,3%)
4. Devo entrare nei loro schemi (5,8%)
5. Ognuno fa i "cavoli" suoi (5,6%)

APPREZZO L'INSEGNANTE CHE È (massimo due risposte):

1. Ricco di fantasia e di stimoli (57,6%)
2. Affabile e cordiale con gli allievi (32,1%)
3. Attento all'educazione e alla formazione dei ragazzi (27,9%)
4. Di stile democratico e incoraggiante (24,8%)
5. Equilibrato (21,7%)
6. Serio e sistematico nel suo insegnamento (15,4%)

CHE COSA SIGNIFICA PER TE AVERE LA RAGAZZA O IL RAGAZZO? (più risposte)

1. Affetto, amore (86,2%)
2. Appoggio reciproco (50,0%)
3. Sicurezza (35,1%)
4. Valorizzazione reciproca (26,6%)
5. Maggiore conoscenza dell'altro (25,9%)
6. Divertimento (20,7%)
7. Vanto con gli amici (3,2%)

mancano di rispetto alla loro persona. Solo una porzione di poco più di un terzo si trova nella condizione felice di sentirsi veramente capita quando esprime idee personali o fa trasparire i propri desideri.

☐ Lo stare insieme frequentemente con gli amici favorisce una definizione più marcata della propria individualità. I soggetti diventano più consapevoli di sé e comprendono meglio l'impatto del loro comportamento sugli altri. La ricerca Cospes ha assodato che in questo loro cammino non mancano comunque le zone oscure. Nel mondo dell'amicizia continuano a incontrare incomprensioni, mancanze di rispetto, disillusioni, necessità di contestazioni autodifensive, rischi di seduzione in esperienze vissute alla giornata, senza orizzonti. Proprio tali fenomeni possono aprire al disadattamento e alla devianza.

☐ Un confronto fra maschi e femmine rivela che i maschi vivono complessivamente in modo soddisfacente la loro vita insieme. Rendono più fluida e costruttiva la loro comunicazione e l'inserimento attivo nella vita collettiva, il confronto sugli stessi progetti e i valori dell'esistenza. Le adolescenti invece, se crescono nell'indipendenza di giudizio e nell'autonomia decisionale, segnalano un acuirsi di alcune difficoltà di rapporto con i coetanei e le coetanee. Spesso non si sentono capite e rispettate, e dichiarano che tra gli amici e le amiche non ricavano degli stimoli costruttivi quando si aprono a confidenze circa il loro futuro. ☐

Fede, pratica religiosa e nuovi valori: un mondo che si evolve tra imitazione degli adulti e indifferenza.

IL PRIMO VALORE È L'AMORE, IL SECONDO LA SALUTE

LA CHIESA/UNA DIFFICILE APPARTENENZA

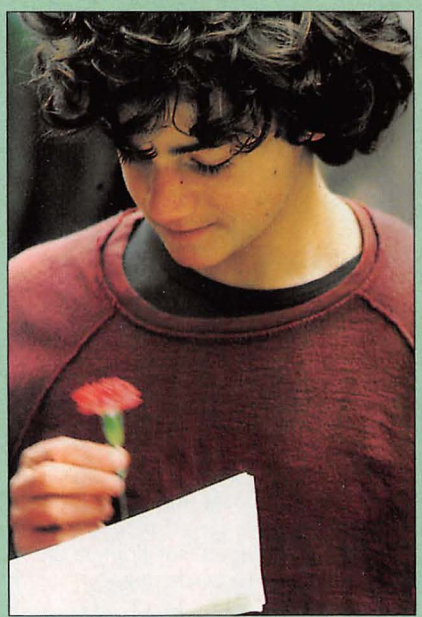
Gli adolescenti con la Chiesa come istituzione vivono un rapporto di forte evoluzione. L'appartenenza e la frequenza regolare alla pratica religiosa, prima massiccia e ancora relativamente omogenea, al termine dell'adolescenza è quasi di minoranza. Perché sta diventando maggioranza, sia pure di poco, la posizione del continuare a credere senza frequentare.

☐ Il tipo di fede che la Chiesa propone per il 39% dei soggetti è uno stimolo dinamico, di ricerca e di valorizzazione personale; per il 31% offre un appoggio rassicurante; mentre per almeno un 28% degli adolescenti sembra trasformarsi in esperienza fondamentalmente marginale. In realtà, l'essere con la Chiesa e nella Chiesa vale se diventa per gli adolescenti un percorso personale dentro una trama relazionale significativa. ☐

I VALORI/QUANTO SONO CAMBIATI

Invitati a individuare «ciò che conta di più nella vita», gli adolescenti esprimono delle preferenze che non sono più le stesse rispetto a 10 o 20 anni fa.

☐ In primo luogo concentrano la loro attenzione su valori di tipo affettivo-relazionale, come l'amicizia, il volersi bene. Si orientano in secondo luogo verso valori di autorealizzazione, come l'avere un lavoro sicuro o una bella famiglia. Al terzo posto mettono l'impegno di tipo sociale. Cultura e studio risul-



Sono più sensibili ai valori che nascono da relazioni interpersonali soddisfacenti.



Violante Placido e Stefano Accorsi, protagonisti del film su *Jack Frusciante*. La storia è tratta dal libro omonimo, che racconta di un adolescente e del suo giovane amore.



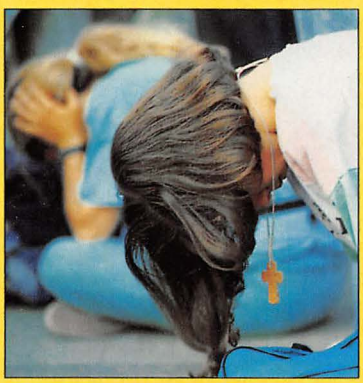
La Chiesa per gli adolescenti diventa significativa se riesce a coinvolgerli e a creare un rapporto personale.

tano solo al quarto posto, mentre la fede è al quinto e il denaro/benessere al sesto.

□ Si tratta di valori prevalentemente centrati sul presente e scarsamente proiettati in modo veramente preciso verso il futuro. L'impressione è che in questi anni il terreno privilegiato per l'assunzione di valori e significati sia la ricerca di relazioni interpersonali intense e soddisfacenti, così pure il metro con cui progettare il futuro e polarizzare le proprie energie vitali. □

LA RELIGIOSITÀ/ VICINI AGLI ADULTI

Durante l'adolescenza si compie un progressivo distacco dalle modalità infantili e preadolescenziali del credere e del rapportarsi con le istituzioni religiose. Nello stesso tempo cresce anche la ricerca di "ragioni per cui credere e sperare".



«Io ho avuto un'esperienza particolare con la chiesa... dopo aver superato un momento di crisi, è subito seguito un momento di quasi rinascita: sono probabilmente cambiata da come ero prima».



«Un ragazzo non è più attaccato alla Chiesa come una volta. In Chiesa ci andiamo o perché qualcuno ancora ci crede oppure per trovare il gruppo degli amici. Non è che sentiamo noi questo desiderio, e il parroco non parla dei nostri problemi».

□ In realtà una fede più personale e adulta verrà raggiunta solo se il processo di revisione avrà superato positivamente la crisi specifica del cambio religioso adolescenziale. Gli adolescenti italiani sono, su questo punto, vicini agli adulti secolarizzati, in quanto sembrano conservare una fede e una credenza religiosa cosiddetta dello "scenario": in gran parte cioè riferita al contesto socioculturale, carente di motivazioni valoriali plausibili e assodate in modo veramente personale.

□ L'esigenza più immediata che ne deriva sul piano educativo è quella di favorire tra gli adolescenti una metodologia, che consenta di far maturare la dimensione personale della fede, sentita da loro a livello profondo come centrale e non marginale. □

QUALI SONO LE COSE CHE PIÙ CONTANO E DI CUI SENTI DI AVERE PIÙ BISOGNO? (massimo tre risposte)

1. Amare, volersi bene (55,2%)
2. Salute (49,8%)
3. Cultura e studio (34,2%)
4. Lavoro sicuro (32,3%)
5. Formarsi una bella famiglia (22,4%)
6. Onestà (22,3%)
7. Denaro e benessere (20,9%)
8. Vivere in una bella famiglia (17,4%)
9. Vivere l'amicizia (15,1%)
10. Avere una fede religiosa (10,7%)
11. Impegno sociale, altruismo (8,2%)
12. Essere praticante dal punto di vista religioso (2,7%)

ESPRIMI LA TUA VALUTAZIONE SULLA GRAVITÀ DI QUESTI COMPORTAMENTI (da uno a cinque):

1. Drogarsi (4,59%)
2. Fare violenza sessuale (4,57%)
3. Fare atti di teppismo (4,29%)
4. Prostituirsi (4,23%)
5. Essere razzisti (4,21%)
6. Rubare (4,11%)
7. Danneggiare l'ambiente (4,03%)
8. Danneggiare i beni altrui (3,9%)
9. Abortire (3,71%)
10. Calunniare il prossimo (3,70%)
11. Scappare di casa (3,35%)
12. Essere disimpegnato e assenteista nel lavoro (3,30%)
13. Bestemmiare (3,29%)
14. Frodare il fisco (3,28%)
15. Usare il sesso fuori dal matrimonio (2,8%)

QUAL È LA TUA ADESIONE ALLA FEDE E ALLA PRATICA RELIGIOSA?

1. Ho la fede e la pratica religiosa (35,3%)
2. Ho la fede, ma non la pratica religiosa (26,9%)
3. Ho dei dubbi (16,4%)
4. Sono in ricerca (9,2%)
5. Non mi interessa (6,1%)
6. Faccio come fanno gli altri, senza pensarci tanto (5,5%)

CHIESA, CATECHISMO, GRUPPI PARROCCHIALI: QUAL È LA TUA FREQUENZA ATTUALE?

1. Frequento regolarmente (messa, istruzione, gruppi) (31,9%)
2. Frequento solo la messa (22,9%)
3. Frequento raramente (22,7%)
4. Non frequento più (18,5%)
5. Frequento solo il gruppo (3,5%)

Il gruppo per uscire dalla dipendenza e sentirsi accolto.
Il tempo libero, uno spazio da riempire.

QUANDO SIAMO INSIEME

IL GRUPPO/ UN LABORATORIO PER CRESCERE

Dall'indagine Cospes risulta che sono circa l'81% coloro che frequentano con una certa regolarità qualche gruppo di coetanei. Attraverso un approfondimento interno e trasversale si è potuto comprendere che in vari casi ragazzi e ragazze appartengono contemporaneamente a più gruppi.

□ Quanto alle motivazioni che spingono ad aggregarsi, si è potuto notare una confluenza in tre aree particolarmente significative. La prima e la più consistente può essere definita di "crescita" o di "espansione vitale"; il gruppo contribuisce alla maturazione personale, appare una sorgente di esperienze interessanti, una palestra per il confronto delle idee, una spinta a capire meglio se stessi. La seconda ragione per cui gli adolescenti vanno in gruppo può essere definita di «protezione e supporto»: gli adolescenti scoprono nei coetanei quasi "una nuova famiglia", che appare più vicina e comprensiva della precedente. Dentro un gruppo di adolescenti che hanno per lo più i loro stessi problemi, trovano uno scambio più immediato di solidarietà, riescono a sfiatare con le loro rabbie e tensioni, si trovano agevolati per quanto riguarda l'incontro tra ragazzi e ragazze. Il gruppo diventa una specie di "utero sociale" che dà protezione e sicurezza.

Una terza area motivazionale, che può essere definita degli «spazi vuoti», segnala dei rischi concreti per l'adolescente: quello di usare il tempo libero in modo essenzialmente evasivo, tanto per fare qualcosa, oppure quello di dissiparlo per reazione, o semplicemente per uscire da un ambiente familiare considerato troppo angusto e opprimente.

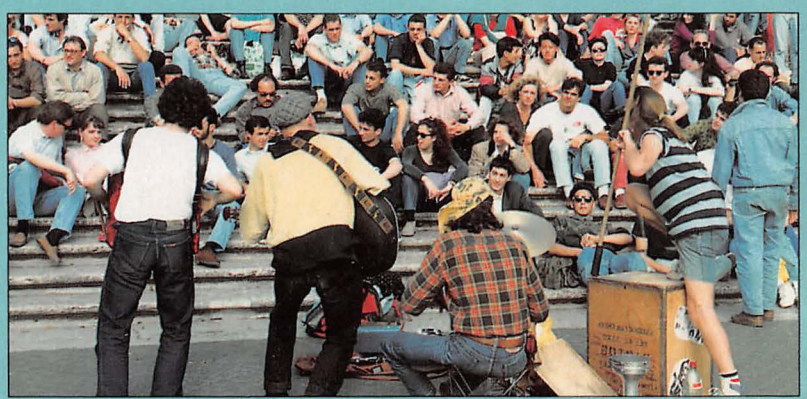


Oltre un quinto degli adolescenti sono disponibili a gesti pazzi e asociali. Nella foto, giovani di Rio de Janeiro che fanno il *surf* sui treni.

□ È risultato fra l'altro interessante che durante l'arco adolescenziale si manifestino nella esperienza di gruppo contenuti e significati progressivamente diversi. Dapprima lo stare insieme assume un significato prevalentemente ludicomotorio. Successivamente la vita fra coetanei prende una connotazione accentuatamente affettivo-relazionale. Verso la fine dell'adolescenza ragazzi e ragazze sentono l'esigenza di essere soprattutto se stessi anche attraverso l'esperienza di gruppo. □

IL TEMPO LIBERO/ COME NASCE LA TRASGRESSIONE

Il tempo libero degli adolescenti denota una radicale ambivalenza. Può essere tempo attivo e protagonistico oppure tempo sostanzialmente vuoto. Un adolescente su quattro ammette di andare in giro come capita, senza meta prestabilita. Nella loro giornata ragazzi e ragazze riconoscono di vivere senza veri programmi (48%), attratti esclusivamente dagli interessi del



«Non sopporto la solitudine. In certi casi può servire per riflettere, ma preferisco la compagnia».



«Gli altri sono una cosa necessaria, la parte vitale di me. Io senza gli altri non penso di valere molto».



«Mi considero alla pari, a loro livello: se loro fanno qualcosa la faccio pure io, se la faccio io la fanno loro. Cioè, ci aiutiamo a vicenda, siamo uniti, siamo alla pari. Non sono né io migliore di loro, né loro migliori di me».

momento (44%). Siamo di fronte al rischio che questa generazione viva i suoi ambiti di possibile autorealizzazione come un mosaico senza disegno.

☐ Pare che gli atteggiamenti educativi dei genitori abbiano degli evidenti riflessi sui comportamenti dei figli nell'uso del tempo libero. Lo sforzo di dialogo sembra indurre, a esempio, un uso meno frenetico dei tempi esenti dai doveri o dedicati al divertimento. Se i genitori aiutano i figli ad assumersi delle responsabilità in casa, i figli entrano in una concezione del tempo libero come spazio utile alla costruzione di se stessi. Uno stile autoritario che si impone abitualmente sulla gestione degli spazi personali si correla con l'abitudine del ragazzo a "perdere" più facilmente il suo tempo, a sfuggire dagli impegni, a non cogliere le potenzialità della crescita personale.

☐ È significativo il fatto che anche sul disadattamento degli adolescenti ciò che veramente influisce non è la condizione socio-economica, ma il modello educativo ricevuto. A generare il disadattamento si trovano quattro concause ricorrenti: una limitata attenzione in famiglia alla personalità del ragazzo; una scarsa abitudine da parte dei genitori a condividere le scelte dei figli; una scarsa attribuzione ai ragazzi di compiti di responsabilità familiare; la carenza di un dialogo motivante da parte degli adulti. Da questi atteggiamenti educativi dei genitori sembrano derivare gli atteggiamenti irresponsabili dei figli. Da questa base si produce poi uno stile di vita scioperata, senza motivazioni, privo di progetti, condotto alla giornata.

☐ La ricerca ha potuto assodare che undici su cento adolescenti subiscono una qualche tentazione per atti di teppismo. Anche per lanciare pietre da un cavalcavia su un'autostrada. Ma il desiderio di trasgressione pare accentuarsi in modo preoccupante soprattutto quando tra genitori e figli non c'è un rapporto soddisfacente. Iperprotezione o autoritarismo, scarsa partecipazione e poco coinvolgimento dei figli sembrano il terreno più fertile per la tentazione di vincere la noia con gesti trasgressivi ed inconsulti. ☐

INDICA I GRUPPI DI CUI FAI PARTE (più risposte)

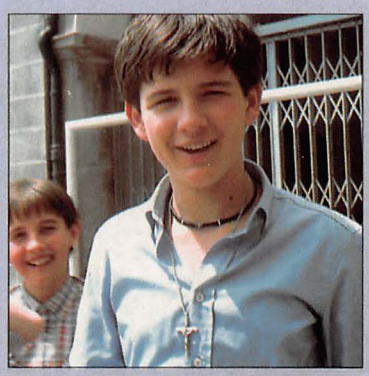
1. Sportivo (55,3%)
2. Ricreativo – stare insieme (54,4%)
3. Formativo – scout, azione cattolica, parrocchia (24,1%)
4. Di "sballo", per fare stupidaggini (22,9%)
5. Espressivo – danza, recitazione, musica, teatro (17,6%)
6. Religioso – missioni, preghiera (11,7%)
7. Culturale – ricerche, informatica, dibattiti (8,9%)
8. Volontariato – handicappati, drogati, extracomunitari (7,9%)
9. Teppistico – vandalismi, pestaggi, disturbi notturni (4,0%)
10. Movimenti a sfondo sociale (3,5%)

I LUOGHI DI RITROVO (massimo due risposte)

1. La piazza, la strada (36,0%)
2. Le case private degli amici (30,8%)
3. L'oratorio, la sede del gruppo (26,3%)
4. I giardini, i parchi (22,7%)
5. La palestra, il campo sportivo (18,9%)
6. La discoteca (18,1%)
7. Bar o sala giochi (17,9%)
8. Lo stadio (4,7%)



«Oggi è difficile trovare dei ragazzi originali. Infatti siamo tutti delle copie l'uno con l'altro, anche se riflettendoci bene, dà fastidio».



«Un ragazzo alla mia età deve avere molti amici per fare nuove esperienze, per avere più maturità».

I «nuovi adolescenti». L'inchiesta Cospes ha rivelato un nuovo identikit adolescenziale, anzi, un "arcipelago" di adolescenze. Come affrontare il rischio educativo.

Il primo dato che balza in forte evidenza in questa ricerca è la grande diversificazione delle esperienze adolescenziali. Queste appaiono diverse in base al contesto socio-economico e culturale, agli stili educativi della famiglia e delle istituzioni formative, in relazione alle amicizie e ai gruppi di appartenenza o all'uso dei mass-media e del tempo libero. Più che di un identikit del mondo adolescenziale si deve parlare di un autentico "arcipelago di adolescenze".

☐ Ma vi è un'altra constatazione. Attualmente i tempi di maturazione previsti, di solito attribuiti all'adolescenza, si sono allungati. Ciò comporterà dei compiti di educazione più estesi e articolati.

☐ La definizione tradizionale di adolescenza come momento di preparazione alla vita adulta sembra inoltre andare in crisi. La preparazione progressiva a una presunta "condizione di adulto" perde sostanzialmente di significato in società tecnologicamente avanzate, nelle quali i mutamenti sono ormai continui e generalizzati.

☐ La società sta prefigurando uno sviluppo complesso anche nei processi di formazione dell'identità degli adolescenti. Risulta inevitabile ormai improntare l'educazione all'ottica del rischio evolutivo come categoria trasversale a tutta l'età adolescenziale. La vita adolescenziale sarà esposta più facilmente ai possibili disadattamenti, disarmonie, involuzioni nei percorsi della maturazione personale e sociale.

☐ Nell'ambito sociale è necessario per gli adolescenti trovare delle opportunità, al momento in gran parte inedite, di espressione collettiva. La società dovrebbe farsi carico di fornire, oltre che scuole e palestre, anche spazi in cui l'aggregazione spontanea venga favorita e canalizzata verso binari costruttivi e soddisfacenti.

L'ETÀ INCOMPIUTA/ ACCANTO A LORO

I mutamenti intervenuti nella condizione adolescenziale suggeriscono altre accentuazioni da privilegiare nell'azione educativa.

☐ Un'educazione promozionale favorisce nell'adolescente uno stile di progressiva decisionalità autonoma: a esempio, in ambiti come l'abbigliamento, l'organizzazione del tempo libero, l'uso del denaro ricevuto.

☐ I genitori devono orientarsi a conferire maggiori compiti di responsabilità ai propri figli. Una vita in crescita senza continuità e consistenza di impegni può rimanere disorientata e discontinua.

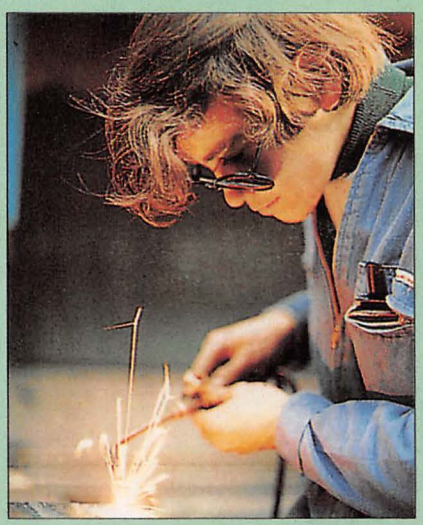
☐ Nell'ambito dei doveri personali e comuni risulta particolarmente proficuo abituare alla corresponsabilità. Le regole vanno capite e possibilmente stabilite insieme, e non solo espresse mediante ordini e sottoposte esclusivamente a controllo.

☐ Con il rimodellarsi dell'arco evolutivo dell'adolescenza, sia in termini di lunghezza che di riferimento alla vita adulta e al contesto culturale in mutamento, è importante educare gli adolescenti al cambiamento.

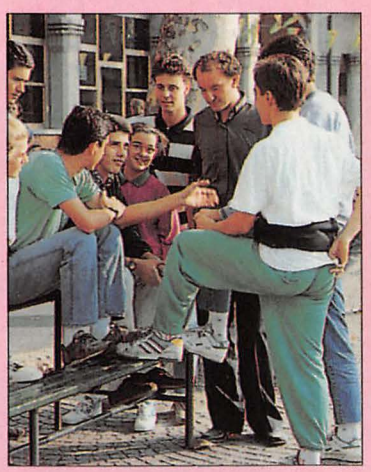
☐ Sembra essenziale abituare le nuove generazioni al vero protagonismo delle loro scelte: nelle esperienze di studio, nell'uso delle istituzioni, nel rapporto con coetanei ed adulti.

☐ È utile orientarli a un presente inteso come gusto della vita, ma soprattutto all'apertura verso la progettualità, i valori e la ricerca di senso dell'esistenza.

L'educazione, soprattutto quando è rivolta al mondo degli adolescenti, deve risultare sempre più flessibile e attenta alla loro personalità in divenire: per rendersi, senza invadenze, presenza educativa "accanto a loro". Il che equivale a dire che anche noi, come adulti, dovremo crescere per loro, ma inevitabilmente insieme a loro. ☐



Gli adolescenti maschi nella scelta del lavoro sono più sensibili alla "buona retribuzione", le ragazze alla "realizzazione personale".



«Mi piace dialogare con certe persone adulte. Mi trovo bene. Anche perché fanno discorsi un po' più seri, più significativi».

PROTAGONISTI

L'incontro con un piccolo lustrascarpe gli cambiò la vita.

NELSON HA SFIDATO DIO

di Umberto De Vanna

Don Nelson Couto, 50 anni, è uno di quei tipi da fumetto, della serie "Fulmine mascherato" o Batman. Sul volto il segno di una vita piena di avventure e di fatiche. Da qualche anno è missionario in prima linea a ovest dell'India, nei villaggi del Gujarat, dove non ci sono cristiani. «In questa regione non vi sono conversioni», dice. «Un battezzato verrebbe come minimo espulso dal villaggio». Ma la sua testimonianza cristiana don Nelson la dà senza riserve. «Vivo per interi giorni tra la gente. Dormo nelle loro case, mangio ciò che mi offrono. A volte dopo un boccone quando esco devo vomitare, ma non voglio deluderli. Nei villaggi oltre al caldo soffocante, manca l'acqua, non c'è igiene. Mi sono già preso tre volte la malaria».



Nelson ha fatto la boxe e il ferroviere, prima di essere salesiano.



Don Nelson Couto.

PARTIRE DAI GIOVANI

Il matrimonio qui è fragile perché l'uomo cambia facilmente la sua donna; la vendetta poi è sacra: aspettano il giorno di festa per vendicarsi. «Il mio sforzo è di far cambiare adagio adagio il loro cuore. Per questo facciamo come Don Bosco: partiamo dai bambini e dai ragazzi». Intanto il missionario è impegnato insieme ad alcuni giovani collaboratori a difendere la gente dai tanti soprusi. La popolazione è analfabeta e chi sta più in alto o viene dalla città cerca di imbrogliarla. Un chilo di cotone magari glielo scambiano con mezzo chilo di zucchero. Per questo devono essere socialmente difesi.

Don Nelson ha già fondato una prima missione a Narukot, presso Baroda. Il terreno, 40 acri, lo ha ricevuto da una benefattrice americana, Vyna Mody. Era il 1987. Oggi a Narukot c'è un collegio con 200 ragazzi, una scuola professionale e varie iniziative missionarie. Quando ci arrivò Nelson, non c'era elettricità, né acqua. Dal 1994 don Nelson si è spostato a Kapadvanj per fondare una nuova missione. Ora l'opera è ancora alla fase iniziale, ma c'è già un ostello per la gioventù con 30 ospiti e una scuola serale per i ragazzi che vivono per le strade e non hanno fatto studi regolari.

PUGILE E FERROVIERE

La storia della vocazione di Nelson è straordinaria e potrebbe diventare il soggetto per un film. Nato a Nasik (Bombay) in una famiglia molto religiosa ma poverissima, a 14 anni Nelson reagì a modo suo. Pensò: «La mia famiglia serve Dio e siamo poveri. Voglio provare a fare a meno di Dio, e sono sicuro che le cose andranno meglio». Detto fatto, Nelson cominciò la sua avventura accettando ogni tipo di lavoro che gli procurasse un guadagno. Suonò il violino, fece incontri di boxe, imparò a investire i suoi risparmi. Fece il ferroviere. Stava appunto facendo un pisolino tra un viaggio e l'altro, quando ebbe l'incontro che gli cambiò la vita. Racconta: «Mi rimanevano un paio di ore per riposare. Di solito leggevo dei libri o studiavo. Quel giorno ero nervoso e stanco e mi misi a dormire. Fui svegliato da un ragazzino che mi chiese di potermi lucidare le scarpe. Dopo averlo mandato al diavolo, lo richiamai. Ma mi accorsi che mi stava pulendo le scarpe con i brandelli della sua camicia. "Dove sono lucido e spazzola?", gli dico. Il ragazzo se li era giocati con gli amici e li aveva persi. Non aveva più nulla, neanche i soldi per tornare a casa». Alla prima fermata Nelson gli comprò lucido e spazzole. Gli procurò anche qualcosa da mangiare e gli mise qualche soldo in tasca. «Avevo scoperto la mia vocazione», dice. «Da quel momento decisi di occuparmi dei ragazzi poveri».

UNA VOCAZIONE

Per dieci anni Nelson non aveva più pensato a Dio. E il conto in banca ora ce l'aveva, proprio come se l'era proposto. «L'unica cosa di cui non mi ero sbarazzato era la corona del rosario. La portavo sempre in tasca, anche se non recitavo le avemarie». Ma nei suoi lunghi viaggi in treno rifletteva sulla sua vita e pensava che "una moglie e due figli" non gli sarebbero bastati. «Il mio cuore aspirava a qualcosa di più universale». Cercò sui giornali per trovare "chi si occupava dei ragazzi poveri". Infine entrò in una chiesa dei gesuiti e si confessò. Il prete, un polacco, lo ascoltò e gli consigliò di andare dai salesiani a Lonavla, presso Pune, dove era direttore padre Antonio Alessi. Ci andò e gli chiese: «Come si fa a entrare in questa casa?». E padre Alessi: «Dov'è tuo figlio?». «Sono io che voglio farmi salesiano!» gli disse l'ormai ventiquattrenne Nelson. Padre Alessi gli allargò le braccia. Cominciava così, con un sorriso, la vita missionaria dell'indiano Nelson Couto.

Umberto De Vanna

Pietro Moschetto



Esmeraldas (Ecuador). Un momento dell'"Encuentro de pastoral afroamericana" (EPA).

GLI AFRICANI D'AMERICA

Gli afroamericani, una vasta presenza non adeguatamente riconosciuta. Le istanze del movimento che vuole riscattare la "negritud".

Nel "Nuovo Continente" è una realtà la presenza viva e significativa dei "negri", che oggi si autodefiniscono "afroamericani", termine di nuovo conio che va diffondendosi rapidamente nel linguaggio comune: *afro*, nel ricordo "africano" delle loro origini e dei loro antenati qui condotti come schiavi durante il tempo della Colonia; e *americani*, perché sono a pieno titolo figli di questa terra dove sono nati e risiedono da secoli. In questo senso, sono certamente più "americani" che la maggioranza degli europei e asiatici, giunti in America solo negli ultimi 150 anni. Attualmente, gli "afroamericani" (*negros*, *mulatos*, *zambos*) superano di numero gli stessi "nativi" (*indigenas* o *indios*), e predominano soprattutto nel "Caribe", lungo la Costa del Pacifico dal Panamà all'Ecuador, e sulla fascia atlantica dalle Guyane al Brasile.

GLI INCONTRI DI "PASTORALE AFROAMERICANA". Se il passato è stato segnato da una storia di umiliazioni indegne lungamente sopportate, la situazione attuale manifesta che gli afroamericani non sono ancora usciti dalla loro condizione di "ultimi". Sotto questo aspetto, stanno meglio i negri dell'Africa, i quali vivono nella propria terra: il "continente negro" è davvero considerato "loro". Qui no. Qui, nella maggioranza dei casi, sono ancora considerati come intrusi, socialmente e geneticamente, stigmatizzati per "tare" e difetti, che li collocano all'ultimo livello della scala etnica. Qualcuno mi faceva osservare (e non era una persona del tutto sprovveduta) che "avrebbero potuto restarsene in Africa", e non mi fu facile fargli intendere che "erano gli unici americani i cui padri non erano venuti qui spontaneamente". Il razzismo è duro a morire. Sembra quasi impresso nell'anima sia dei bianchi (*criollos* e quelli di recente immigrazione) sia dei meticci (*mestizos*, oggi il gruppo maggioritario in alcune nazioni andine). Il termine più utilizzato per qualificare il negro è *mono* (= scimmia). Esiste oggi un movimento che vuole riscattare la *negritud* nei suoi valori autentici, nella difesa della propria identità culturale e razziale, e della propria dignità umana. Anche per questo, da qualche anno si stanno organizzando incontri di pastorale afroamericana (EPA = *Encuentros de Pastoral Afroamericana*), ogni volta meglio programmati, più partecipati, più incisivi. Il primo EPA si è tenuto a Buenaventura (Colombia) nel 1980, dove si manifestò chiaramente il desiderio di incontrare un cammino di fede e di vita "para ser cristianos sin renunciar a ser negros". Ne seguirono ben presto altri: nel 1983 ad Esmeraldas (Ecuador), nel 1986 a Portobelo (Panamà), nel 1989 a Limòn (Costa Rica), nel 1991 a Quibdò (Colombia). L'ultimo, nuovamente a Esmeraldas, nel settembre 1994, dove si sono riuniti circa 200 rappresentanti di varie comunità afroamericane (provenienti da Brasile, Colombia, Costa Rica, Ecuador, Haiti, Honduras, Messico, Nicaragua, Panamà, Perù, Repubblica Dominicana, Stati Uniti), con la presenza di otto vescovi, ed anche di alcuni missionari nativi dell'Africa nera (Benìn, Eritrea, Uganda, Zaire).

LA STORIA. L'Africa, popolata da etnie millenarie, con culture molto complesse e diverse, rimase lungamente ignorata dagli europei, padroni della loro propria storia. Fu l'espansione coloniale dei regni di Spagna, Inghilterra, Olanda e Portogallo, che portò l'Europa a trasformare l'Africa in una dispensa di risorse naturali e di mano d'opera schiava a partire dal secolo XV. Le dimensioni della tratta negra, che strappò violentemente milioni di persone dal suolo africano per servire come schiavi in America, non è possibile determinarla con precisione. A livello quantitativo non c'è accordo sul numero di africani schiavizzati. Tuttavia, la massiccia presenza in America è un parametro per far riflettere sul grandissimo numero di uomini sradicati dall'Africa.
I negri trasferiti in America a poco a poco ricrearono una cultura inventando una nuova vita. Le comunità afroamericane si andarono formando lungo quattro secoli. A motivo della diversità geografica ed etnica delle loro origini africane, i processi storici furono diversi.

LA CHIESA. Oggi anche la Chiesa ufficiale ha preso coscienza di tutto questo e sta accompagnando, non più timidamente, il popolo afroamericano nei suoi valori religiosi e sociali. «*Somos negros, pero no somos africanos*» (Mons. Uriah Ashley, Panamà): la patria è l'America, ed è qui che bisogna conquistare nuovi spazi di resistenza e di libertà. Non è più l'ora di fuggire, l'era del *cimarronismo* è terminata: bisogna far fronte alla situazione attuale. L'educazione, la terra, il lavoro, la salute, i diritti umani, i diritti pubblici, la politica neoliberale, la formazione tecnica, la città, sono tutti occasione e motivo per organizzarsi e per sentirsi popolo. □

L'università politecnica salesiana dell'Ecuador a Cuenca e Quito.

PER IL POPOLO E GLI INDIGENI

di Juan Bottasso

Per molti anni i salesiani si sono tenuti lontani dalle università. Moltissimi le hanno frequentate, alcuni vi sono stati, e vi sono presenti come docenti; ma organizzare e gestire un'università per proprio conto lo si è considerato per decenni un'iniziativa estranea al carisma salesiano.

Ci fu un certo cambiamento con la creazione dell'università pontificia salesiana di Roma, ma si trattava di un'istituzione ecclesiastica, prolungamento e ampliamento di uno studentato filosofico e teologico, con l'aggiunta di strutture particolarmente attente ai problemi educativi, in sintonia con la tradizione della congregazione.

Però negli ultimi anni, cominciando specialmente dal Brasile, c'è stato un vero balzo in avanti, con la nascita di università ricche di facoltà civili, come ingegneria, chimica, diritto, economia... L'ultima nata è l'università politecnica salesiana (U.P.S.) dell'Ecuador, creata con un decreto del parlamento nazionale e subito approvata dal presidente della repubblica. I titoli che rilascia hanno valore ufficiale.

UNIVERSITÀ ALTERNATIVE

Forse questo sviluppo merita due parole di spiegazione. È vero che i salesiani sono nati per le classi popolari, ma sono proprio queste classi che oggi premono per avere una preparazione superiore, che permetta loro di uscire da secoli di dipendenza e di sfruttamento. Nel clima generale delle privatizzazioni, in tutti i paesi dell'America Latina stanno sorgendo delle università private. Alcune sono di buon livello, ma tutte, senza eccezione, sono care. Quelle pubbliche – con lodevoli eccezioni – hanno perso qualità e quindi ai poveri non resta che rimanere tagliati fuori o accedere a servizi scadenti, il che perpetuerebbe la loro situazione di emarginazione. È da questa considerazione che nasce per noi salesiani la sfida ad entrare nel campo dell'università.

Quella dell'Ecuador non è sorta dal nulla, ma è il completamento di strutture che esistevano da anni e che si erano già ritagliate uno spazio di grande prestigio nella società locale.

La sede principale è a Cuenca, dove l'istituto tecnologico salesiano è diventato una facoltà di *ingegneria*, con cinque diverse specializzazioni. Presto anche l'istituto agronomico locale diventerà una facoltà di *agraria* e di *scienze agroindustriali*.

A Quito funzionava da oltre trent'anni un istituto filosofico e pedagogico, aggregato alla università pontificia del luogo. Adesso è diventato parte integrante dell'università salesiana. Oltre ai giovani salesiani, lo frequentano 24 congregazioni maschili e femminili ed è stato aperto ai laici che sono destinati ad essere sempre più numerosi. Attraverso lo stesso processo è passata una scuola di *antropologia applicata*, che funzionava a semi-distanza, con circa 200 allievi, di tutte le province. In un paese multietnico e pluriculturale come l'Ecuador, studiare antropologia non è un lusso per chi si interessa di sviluppo e di pastorale. Vi è poi una scuola di educazione *bilingue interculturale*, cui, attraverso un sistema di borse di studio, hanno accesso circa cento indigeni (una trentina di loro nel programma di *Latacunga*), che si preparano ad assumere nelle loro mani il sistema educativo delle rispettive comunità.

La scuola di *scienze religiose* prepara insegnanti per le scuole private e pubbliche. Si sono già fatti i primi passi concreti per iniziare un programma destinato ad educatori di ragazzi della strada. È chiaro che, per lavorare con ragazzi a rischio, con serie esperienze negative o con grandi carenze affettive, non basta una ge-



Cuenca (Equador). La sede centrale dell'università politecnica.

Quasi un migliaio di allievi, religiosi e laici.



Brasilia. Primo incontro dei rettori delle università salesiane. Al centro in primo piano, don Raffaele Farina, rettor magnifico dell'UPS di Roma. Sono presenti anche don Nicolussi e don Van Looy.

nerica buona volontà: ci vuole una preparazione specifica.

PROGETTI

In collaborazione con le suore Paoline si stanno preparando i piani di studio per una facoltà di *scienze della comunicazione*. In America Latina, si sa, i poveri leggono poco, ma ascoltano molto la radio. La Chiesa ha moltissime emittenti, alcune delle quali trasmettono anche in lingua indigena. La televisione è destinata ad avere un ruolo crescente nella formazione di mentalità e di cultura. Può essere una fonte colossale di alienazione o di crescita: dipende da come la si gestisce. È cioè necessario formare degli operatori che non si lascino guidare solo da criteri utilitaristici e di consumo.

Per il momento gli allievi dell'università politecnica salesiana sono quasi un migliaio. Non è necessario essere profeti per prevedere che aumenteranno molto, tanto più che ci sono numerose proposte di altre scuole e facoltà. Ma bisognerà stare attenti perché non crescano troppo e che la quantità non abbia il sopravvento sulla qualità.

Nell'agosto scorso c'è stato a Brasilia il primo incontro dei rettori delle università salesiane. Dall'America Latina sono accorsi i responsabili delle istituzioni universitarie che funzionano in Messico, Guatemala, El Salvador, Ecuador, Argentina e Cile. Commentando i lavori di gruppo, il gesuita Julio Terán Dutari, scelto come relatore, ha definito importante che le università salesiane conservino la sensibilità verso i giovani di scarse risorse, che siano cioè università popolari, non elitarie nel senso economico e sociale.

Brasilia è una città vista in sogno da Don Bosco un secolo prima che esistesse. Chissà se anche l'università è stata un sogno del Santo che ha aspettato più di cent'anni per potersi avverare. □



di Bruno Ferrero

ACCETTATE UN FIGLIO CHE CRESCE

Disobbedienza e ribellione dei ragazzi non sono una sfida ai genitori, ma un modo di mettere alla prova il proprio carattere e la propria capacità di autonomia.

È perfettamente normale che i preadolescenti si comportino in modo incoerente e imprevedibile. Sembra a volte che i figli siano dotati di un radar che li aiuta a scoprire che cosa fa maggiormente irritare i genitori. Se i genitori tengono a un linguaggio garbato e cortese, parlano in modo sciatto e volgare. Se amano la pace, trovano il modo di litigare con tutti i cani del vicinato e i loro padroni. Se tengono all'ordine e alla pulizia, accatastano le loro cose in una confusione indescrivibile e girano vestiti con jeans a pezzi. In realtà disobbedienza e ribellione dei preadolescenti non sono una sfida ai genitori, ma un modo di mettere alla prova il proprio carattere e la propria capacità di autonomia. I genitori devono aiutare i figli con pazienza, ma anche con inflessibilità sui punti importanti. I figli devono sforzarsi di capire i punti di vista dei genitori senza rifiutarli per principio.

■ **Non mostratevi deboli**. Accettare l'inquietudine di un figlio non significa approvare tutto. Un padre, irritato dalla fluente zazzera del figlio, disse: «Mi dispiace, caro. I capelli sono tuoi, ma lo stomaco è mio. Riesco a sopportarli dopo colazione, ma non prima. Perciò fammi questo favore: fai colazione in camera tua».
È un atteggiamento utile: il padre dimostra di rispettare i propri gusti e lascia libero il figlio di continuare la sua manifestazione di rivolta. I ragazzi di questa età sono sensibilissimi alla coerenza e sono intransigenti nel richiederla soprattutto da parte dei loro genitori, ma difficilmente la praticano.

■ **Evitate i rimproveri che non aiutano**. Un ragazzo di quattordici anni promise di lavare l'auto dei genitori. Ma poi dimenticò la promessa e cercò di cavarsela all'ultimo momento con una sommaria spruzzata e una passatina di panno.
La reazione del padre ha due versioni.
Scena 1.
Padre – La macchina ha bisogno di una ripassata specialmente sul tetto e sul fianco sinistro. Quando puoi farlo?
Figlio – Lo farò stasera, papà.
Padre – Grazie.
Scena 2
Padre – Hai lavato l'automobile?
Figlio – Sì, papà.
Padre – Sei sicuro?
Figlio – Certo che sono sicuro!
Padre – E allora perché è così sporca? Fa schifo! È peggio di prima.
Figlio – Ma io l'ho lavata.
Padre – E lo chiami lavare? Hai giocato, come è tuo solito. Divertirti, ecco la sola cosa che ti piace! Pensi di poter continuare così tutta la vita? Con la tua sciatteria non riuscirai mai a conservarti un lavoro, neppure per un giorno. Sei un vero irresponsabile, ecco che cosa sei!
È facile immaginare il seguito della *scena 2*.
Padre e figlio si ritroveranno più «arrabbiati» che mai l'uno contro l'altro. I rimproveri che provocano rabbia, risentimento, desiderio di vendicarsi sono perfettamente inutili.



Un ragazzo che cresce ha bisogno di genitori pazienti e padroni di sé.

■ **Abbiamo un problema da risolvere**. Quando un ragazzo si sente continuamente criticato si abitua a giudicarsi un buono a nulla e a trovare sempre da ridire sul conto degli altri. Comincia a dubitare delle sue effettive capacità e a minimizzare quelle degli altri. Impara a sospettare della gente e a convincersi che non saprà mai concludere niente di buono. La maggior parte di queste critiche non è necessaria. Quando ci capita di imboccare una strada sbagliata e di smarrirci, l'ultima cosa di cui abbiamo bisogno è una critica: non ci è di alcuna utilità il fatto che si analizzi e si valuti la nostra perizia di guidatori, ma tutto quello che occorre è una persona cortese che ci dia delle indicazioni chiare sulla strada da prendere. I rimproveri più utili, quando succede qualche guaio, sono soprattutto quelli che rilevano quello che bisogna fare per uscire dalla situazione che si è creata.
Anche la situazione che sembra richiedere i più cocenti rimproveri può essere sempre ridotta nella forma: "Abbiamo un problema da risolvere. Cerchiamo insieme una soluzione".
L'ira dei genitori accende l'ira dei figli. Senza contare che un ragazzo che ha combinato un guaio è già abbastanza mortificato per conto suo. È proprio questo il campo in cui bisogna ricordare la saggia sentenza: "*Dio ci ha dato gli occhi per vedere, ma anche le palpebre per chiuderli*".

□

DIZIONARIO PEDAGOGICO

a cura di Jean-François Meurs

Punizione. Le punizioni umilianti molto difficilmente vengono dimenticate dai giovani. Possono perfino spingerli alla vendetta. Non solo non li convincono a smetterla dal commettere certe azioni, ma possono addirittura spingerli a ripeterle. Il *metodo preventivo* non fa dell'educatore un avversario, ma un amico che gli va incontro, vede i suoi progressi e gli risparmia ogni forma di umiliazione. Molto spesso infatti i giovani che commettono delle azioni sbagliate non hanno assolutamente chiare le conseguenze dei loro atti e avrebbero potuto evitarli se, per riprendere una frase di Don Bosco "una bocca amica li avesse avvisati in tempo".

Contemplativo. L'educatore cristiano considera d'istinto i giovani non come esseri inferiori ai quali ci si debba rivolgere con arroganza, ma come persone totalmente amate da Dio, chiamate come lui a diventare pienamente suoi figli adottivi. Nei più giovani a cui l'educatore si rivolge, vede il volto di Cristo. L'educatore non se la caverà senza essere in una qualche misura un contemplativo.

Liberare. Don Bosco apre le porte della prigione e fa uscire i giovani, mentre la società cerca di eliminare e rinchiudere tutti quelli di cui ha paura. E che non ama.
La nostra società ha paura dei suoi giovani! E cerca di sentirsi sicura scartandoli. Don Bosco ama e scommette su di loro, ecco perché lui riesce dove lo stato fallisce.



IN LIBRERIA



APPUNTI PER UNA SCUOLA DI CATECHISTI

Per sapere « cosa fare » e « come fare » una serie di tascabili di facile e rapida consultazione.

1. Bruno Ferrero
   PARLARE IN PUBBLICO
   pp. 48, lire 4.000
2. Mario Carminati
   LA PREPARAZIONE DELL'INCONTRO CATECHISTICO
   pp. 24, lire 3.000
3. Andrea Fontana
   IL GRUPPO DEI CATECHISTI
   pp. 48, lire 4.000
4. Pino Pellegrino
   L'EDUCAZIONE ALL'INTERIORITÀ IN CATECHESI
   pp. 36, lire 3.500
5. Luigi Zonta
   LA COMUNICAZIONE VISIVA
   pp. 48, lire 4.000
6. Pino Pellegrino
   PAROLA DI CATECHISTA
   pp. 36, lire 3.500
7. Pino Pellegrino
   IL LINGUAGGIO SIMBOLICO
   pp. 36, lire 3.500

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla:
ELLE DI CI
10096 LEUMANN – TO
Tel. 011/95.91.091 – c/c Postale 8128

Tijuana, Los Mochis, Ciudad Juárez, Mérida, Mexicali: cinque oratori

L'ORATORIO DI CIUDAD JUÁREZ

di Angelo Botta

Il Progetto frontiera *si regge grazie alla collaborazione dei giovani volontari. Hanno dai 18 ai 28 anni e sono stati scelti tra gli elementi più validi. Condividono in tutto la vita e la missione dei salesiani.*



Ciudad Juárez (Messico).
Il gruppo dei giovani animatori sotto la neve.
Si impegnano nell'animazione almeno per un anno.

Quando lo stato di Chihuahua, nel nord del Messico, ricevette l'anno scorso la visita del presidente della repubblica (il Messico è una confederazione di stati), i notabili del governo, dell'industria e del commercio locale gli offrirono un banchetto. Erano 1500 invitati. A sei di loro fu riservato un posto al tavolo del presidente. Uno dei sei era don Osvaldo Gorzegno, direttore dell'oratorio che i salesiani hanno aperto nel 1991. O meglio, di due oratori operanti in quel momento e destinati a diventare quattro.

OLTRE UN MILIONE DI ABITANTI

Ci troviamo a *Ciudad Juárez*, capitale del Chihuahua, zona di deserto dove il caldo estivo arriva a 45° e l'inverno porta la neve. La città conta un milione e trecento mila abitanti, la maggior parte dei quali sono arrivati recentemente, in una vera furia di immigrazione. Provengono da zone povere del centro e del sud del paese e li attirano – malgrado i salari bassissimi e il lavoro monotono che abbruttisce – le enormi fabbriche di assemblaggio impiantate da compagnie USA e giapponesi.

Una parte della città è costruita su terreno pianeggiante che ospita gli



Ciudad Juárez (Messico). Celebrazione eucaristica all'aperto. Presiede l'attuale arcivescovo di Guadalajara, il card. Juan Sandoval Iñiguez.



Al centro, in secondo piano, il presidente del *patronato* di Ciudad Juárez.
A sinistra, con il maglione blu don Osvaldo Gorzegno.

di frontiera che stanno trasformando alcune zone a rischio.

alti edifici del centro e gli innumerevoli capannoni anonimi delle fabbriche. Poi la zona diventa irregolare e accoglie una serie infinita di casette di povera gente, raggruppate in borgate periferiche. Sul confine scorre il fiume Bravo al quale, a prima vista, non dai quattro soldi. Ma il nome inganna, perché significa furibondo. Inganna anche l'aspetto, mingherlino e incanalato, perché in realtà si tratta di un corso d'acqua importante: gli Stati Uniti sono sull'altra sponda. Guadare di nascosto il Bravo permette di iniziare una nuova vita nel ricco paese del nord, tentazione fortissima per un numero incontabile di messicani.

IL "PROGETTO FRONTIERA"

Quando un centro urbano di frontiera, vissuto senza scosse per secoli, improvvisamente scoppia superando in un baleno il primo milione di abitanti, i problemi sociali non possono mancare. *Ciudad Juárez* è carente dei servizi sociali indispensabili ai nuovi settori. Mancano le scuole per una popolazione che, nel 64 per cento del suo totale, è sotto i 22 anni. La disintegrazione familiare è altissima, le ragazze-madri abbondano, la droga guadagna terreno. Chiesa, società e governo, preoccupati, si sono dati da fare. E quando seppero del *Progetto frontiera* dei salesiani, gridarono: «Venite da noi!».

Il *Progetto frontiera* era nato da poco a Guadalajara. I figli di Don Bosco si erano guardati attorno e avevano detto: «Qui, e in altre città del centro della nazione, abbiamo opere di tutto rispetto. Siamo invece assenti alle frontiere, dove i giovani bisognosi non si contano. Rechiamoci là, impiantiamo oratori come ha fatto Don Bosco a Valdocco». Avevano incominciato a Tijuana. «Noi – specificò da *Ciudad Juárez* il presidente di una associazione civile – da tempo spendiamo soldi ed energie per migliorare le carceri giovanili. Preferiremmo aiutare i ragazzi a non entrarvi». «Sarete una parrocchia per i giovani», precisò il vescovo. «Vi doniamo i terreni», aggiunse il governo.

Si trattava di appezzamenti scoscesi, nei quali fu necessario innanzitutto spianare e ricolmare. Perché un oratorio ha certamente bisogno di cappella, ma senza campi di gioco che oratorio è?

Comunque, ancora prima di preparare i terreni fu necessario superare l'opposizione dei membri di "Fama", una delle 130 bande giovanili che si sono spartite le borgate periferiche della città. Ragazzi che vanno dai 17 anni in su, che trovano la sicurezza nello stare insieme, si dedicano alla violenza e alla droga, dettano legge a tutti, sfidano costantemente la polizia. Nel nostro caso erano una ventina, particolarmente famosi per la loro violenza. Vedendosi sfrattati, dichiararono la guerra. Sicché il primo lavoro consistette

VOLONTARI A CIUDAD JUÁREZ

Andrea del Carmen Cruz González *(Zapopan, Messico), per fare la volontaria a Ciudad Juárez ha dovuto vincere le difficoltà da parte dei genitori. Ed è cresciuta progressivamente nelle sue motivazioni.*

«Vivere questa esperienza a Ciudad Juárez mi ha fatto scontrare con la società in cui ero cresciuta. A contatto con gli altri volontari ho imparato ad accettare le persone come sono. I miei maestri sono stati i giovani oratoriani. Ho imparato a essere più realista, a controllare impulsi e sentimenti, a essere umile. Adesso desidero lavorare per tutta la vita al servizio di Dio e dei giovani. Se finora ho vissuto una vita a metà, ora voglio viverla in pienezza».

Tom Clark *(Milwaukee, Wisconsin, USA) ha trascorso sei mesi come volontario a Ciudad Juárez. «È stato difficile per me lasciare la mia famiglia e i miei amici» ha detto. «Ma l'esperienza di Ciudad Juárez ha davvero cambiato la mia vita».*

«Sono andato a Ciudad Juárez per l'estate, poi mi sono fermato sei mesi. La mia intenzione era di aiutare le persone, ma volevo avere anche del tempo libero soltanto per me. Vidi poi che gli altri volontari avevano molto più senso della comunità di me. L'esperienza di Ciudad Juárez mi ha aiutato veramente a maturare. Ogni sera cominciai ad andare nella cappellina della comunità per riflettere davanti a Dio. All'oratorio avevo una certa paura dei "cholos", i giovani delle bande, ma ho scoperto che a loro piacevano molto la musica e lo sport. Suonai canzoni americane, e le traducevo in spagnolo per loro. A poco a poco siamo diventati amici. Chiedevo in cambio che lasciassero la droga per una settimana, di rispettare una determinata ragazza, di parlare in modo diverso...». □





Ciudad Juárez (Messico). Attività oratoriane. I giochi all'aperto, la *via crucis* giovanile, i gruppi.



nel cercare di capirli e nel farseli amici. Non fu un'impresa facile. Chi conosce a fondo gli oratori di frontiera in azione fin qui nel Messico – *Tijuana, Los Mochis, Ciudad Juárez, Mérida, Mexicali* – assicura che questo dei "Fama" è stato il più duro, l'unico in cui i salesiani sono stati aggrediti, maltrattati e picchiati.

LA PRESENZA DEI VOLONTARI

Forse da soli non ce l'avrebbero fatta. Ma l'*operazione frontiera* è nata con un elemento integrante che ha sapore di novità profetica: i volontari, provenienti dalle nostre opere del Messico. Hanno conchiuso il liceo, alcuni interrompono l'università o l'hanno finita, altri lasciano temporaneamente un lavoro. Sono scelti tra gli elementi più validi che un lungo periodo di formazione pastorale è riuscito a forgiare. Dai 18 ai 28 anni di età, si impegnano per un minimo di un anno. Diventano amici dei ragazzi, sono animatori dei giochi, visitano le famiglie, organizzano le feste, fanno scuola. Non ricevono un soldo di paga. Condividono con i salesiani le ricchezze della vita di comunità, della missione e dello stile di famiglia.

Uno studio serio della situazione di *Ciudad Juárez* portò ad individuare punti strategici della periferia: "Fama", appunto, e altri tre. Uno dopo l'altro vedono sorgere un oratorio e i quattro salesiani si dividono per curarli. La stessa cosa fanno i 14 volontari, sette ragazze e sette ragazzi: 18 operatori a tempo pieno che abitano nella medesima casa, provvista di un settore per le ragazze, uno per i ragazzi e uno per i salesiani. Si trovano poi insieme nella cappella, in sala da pranzo, in quella di riunioni. La giornata incomincia con la messa e la meditazione. Dopo la prima colazione si fa una sessione di studio per approfondire metodi e pianificare attività.

Gli oratori spalancano le porte ogni giorno dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 22. Offrono scuola di livellamento con titoli riconosciuti dallo stato, attività artistico-musicali, danza, musica e, naturalmente, sport, tanto sport, perché il suo peso è enorme, soprattutto come fattore educativo. Calcio, pallacanestro, calcetto, pallavolo, attività ginniche, 40 squadre nel momento attuale. Si è già realizzato il campionato delle borgate unite: gente che prima non poteva neanche vedersi si è incontrata per giocare e fare il tifo. Senza incidenti.

Quante barriere sono crollate! Ai 1500 oratoriani attuali – e aumenteranno – si offre la possibilità di associazionismi che li integrano nella società, di catecumenato giovanile che li prepara al battesimo, alla prima comunione e alla cresima. Perché questa è terra di missione, dove ragazzi di 15 anni non sanno recitare l'avemaria e non hanno mai fatto il segno della croce.

NON È PIÙ UN SOGNO

Oggi negli oratoriani è scoppiata la fiducia. Nei salesiani, la felicità di iniziative che sono pienezza di vocazione. Nei volontari, la contentezza di una esperienza che arricchisce la loro formazione personale. Nei membri del patronato, la soddisfazione dei risultati di un apporto generoso. Perché il patronato, composto da cittadini influenti, assume la responsabilità dell'aspetto economico. Sono laici interessati nel miglioramento sociale e vedono negli oratori la chiave per ottenerlo. L'economia degli oratori è un grosso problema, ci vogliono tanti soldi per preparare terreni, costruire edifici, mantenere la comunità. In questo ultimo settore hanno diviso le competenze: un gruppo pensa alla verdura, un secondo alla carne, ecc. Efficientissime le signore.

Poi arrivano le feste degli oratori, le passeggiate di un giorno, le vacanze estive di un paio di settimane per gruppi, gli impianti per insegnare arti e mestieri. Il patronato, oltre a dare del suo, deve elemosinare.

Don Egidio Viganò è stato a *Ciudad Juárez* un giorno solo, nel 1993. Entusiasta di quanto si era fatto e dei sogni di futuro. «È giusto, siamo figli di Don Bosco, un sognatore», commentò. E aggiunse: «Vedo rinascere Valdocco! Si tratta di una esperienza che bisogna far conoscere nel mondo. Me ne incarico io, che il mondo lo giro continuamente».

Angelo Botta

di Jean François Meurs

SONO CADUTO NELLA PENTOLA DEL FILTRO MAGICO

Una pagina speciale. Andrea scrive di Maria Immacolata, la "prima della classe". Gesù ha imparato da sua Madre ad amare come uomo?

6 dicembre. È fastidioso quando si esagera a proposito della Vergine Maria. La Madonna è sempre *troppo* buona, *troppo* perfetta. Ma cosa vorrà mai dire tutta questa perfezione? Che era la prima della classe alla scuola di Sacra Scrittura? Che aveva un orecchio così musicale da ascoltare la Parola di Dio e non dimenticare più quella canzone? Che Maria era campione nel *footing della carità* Narazeth-Gerusalemme andata e ritorno? Mi sembra troppo! Ma che personalità aveva allora Maria di Nazareth?!

MI PIACE PENSARE ALLA PERFEZIONE DI MARIA IN UN ALTRO MODO. Per esempio, che lei sia stata costretta a dare una sculacciata a Gesù il giorno in cui ha rotto un vaso di fiori giocando al pallone con suo cugino Giacomo; oppure quando è tornato a casa con i calzoni strappati perché si era arrampicato sugli alberi con Giovanni Battista. O che lo abbia mandato a dormire senza cena, perché era arrivato in ritardo, la sera, dopo l'Angelus, o perché aveva giocato a saltare le pozzanghere, come piace ai ragazzi dopo la pioggia. Sì, lo ha castigato perché lo amava davvero il suo Gesù, e voleva che diventasse un uomo!

QUESTA È STATA LA PERFEZIONE DI MARIA. Vale a dire, se Gesù sapeva amare, è perché aveva succhiato l'amore insieme al latte materno. È quel che capita a ogni uomo, e lui era un uomo. Albert Schweitzer diceva di essersi sentito fortemente amato quando era piccolo e questo gli ha dato la forza di fare ciò che ha fatto, e amare per lui fu un fatto naturale. Don Bosco era cosciente di aver avuto una mamma formidabile, e questa era la sua forza. I bambini sono come degli specchi: quando crescono in un ambiente ricco di amore, lo riflettono; quando manca l'amore, essi non riflettono niente, e non riflettono. Si deve dire grazie a Maria per aver insegnato a Gesù ad amare.

SE TUTTI GLI UOMINI AMANO L'AMORE, è perché essi ci sono *caduti dentro* da bambini e continuano a sognarlo, non possono farne a meno. È come Obélix, che è caduto nella pentola del filtro magico, ed è diventato invincibile. Ebbene, anche Maria ha avuto delle *chances* ed è caduta nella pentola dell'amore di Dio! E Gesù ha avuto come *chances* sua madre! L'Immacolata, per me, è Maria che impara ad amare come Dio, in diretta, e Dio che trova che l'amore umano è tanto bello, da volere che suo Figlio impari ad amare attraverso una persona umana, in diretta. Io trovo che Dio è stato veramente geniale a volere questo: lui che sapeva amare come Dio, ha chiesto a una donna che gli insegnasse ad amare come un uomo.

E NOI SIAMO COME DEGLI ASTÉRIX: ogni volta che dobbiamo amare, dobbiamo riprendere una dose di filtro magico! Cioè, facciamo come san Giuseppe: ci avviciniamo il più possibile a chi sa amare moltissimo, e questo ci dà delle buone idee: per esempio quella di adottare un bambino, di rispettare la propria moglie...

SCRIVO, SCRIVO ED ECCO CHE MI METTO A CREDERCI all'Immacolata, al filtro magico inesauribile, all'amore che penetra fin nei più piccoli angoli dello spazio. L'amore è il nostro vero ambiente, è come l'ozono, ne abbiamo bisogno. E non si deve essere negligenti e aprire dei buchi! I cristiani dovrebbero essere dei *greenpeace* dell'amore.
Sto scrivendo queste cose un 6 dicembre, proprio due giorni prima della festa dell'Immacolata! È certamente un segno! Segno che la Vergine Maria sembra stare al gioco e soprattutto che non prende troppo sul serio ciò che ho appena finito di scrivere...



Il 1936 fu un anno drammatico per i salesiani di Spagna. Oggi

PER 95 FU VENERDÌ SANTO

di Teresio Bosco

La guerra civile in Spagna si trasformò in una vera e propria persecuzione nei confronti della Chiesa.



Guerra civile in Spagna.
Un posto di blocco della milizia del fronte popolare.

È ancora difficile dare un giudizio sereno sui gravi fatti sanguinosi avvenuti in Spagna durante la guerra civile 1936-1939. Il numero delle vittime superò il milione, e tra esse ci furono persone di ogni classe e di ogni fede. Ma gli storici seri hanno ormai riconosciuto che all'interno di questo terribile massacro umano, nei territori allora chiamati "zona rossa" (dominati dagli anarchici e dai socialcomunisti) ci fu una vera persecuzione contro i cristiani, un'autentica strage di preti, suore, religiosi e cristiani impegnati. Furono assassinati laici cristiani a decine di migliaia solo perché erano cristiani. E con loro furono massacrati 283 suore, 2365 sacerdoti religiosi, 4148 sacerdoti diocesani, 12 vescovi.

Le esecuzioni furono effettuate in città e villaggi lontani dal fronte dove si combatteva, spesso senza processo o con processi farsa, il più delle volte nella clandestinità. Ci furono episodi che a noi italiani ricordano da vicino le stragi di Marzabotto e il massacro delle Fosse Ardeatine. Sotto giuramento, al processo di Siviglia, un testimone ha dichiarato: «Nella sola città di Ronda, di circa 38 mila abitanti, vennero incendiate o saccheggiate quattordici chiese. A Malaga i miliziani le bruciarono quasi tutte e uccisero più di trentasei sacerdoti. Lo stesso ad Almería, dove fu ucciso anche il vescovo. A Siviglia in pochi giorni incendiarono quasi tutte le chiese della periferia». Il 6 dicembre 1936 su Guadalajara ci fu un bombardamento dei nazionali-franchisti. Come risposta, i miliziani prelevarono dalle carceri 277 detenuti. «Selezionarono i prigionieri comuni e li scartarono – dichiarò sotto giuramento un impiegato del carcere. I rimanenti, più di 200, furono fucilati». Tra essi erano sette salesiani. Andrea Nin, leader del Partito Popolare di Unificazione Marxista, l'8 agosto 1936 aveva dichiarato pubblicamente in un teatro di Barcellona: «C'erano molti problemi in Spagna, che i repubblicani borghesi non si diedero pensiero di risolvere, come il problema della Chiesa. Noi l'abbiamo risolto andando alla radice. Abbiamo soppresso i preti, le chiese, il culto».

Dentro questa immane tragedia che devastò la nazione spagnola e la Chiesa spagnola, si svolse anche la piccola ma dolorosissima tragedia dei figli e delle figlie di Don Bosco. In una nazione e in una Chiesa martire, 95 salesiani martiri. In queste pagine vogliamo ricordarli con pensoso affetto.

La Famiglia Salesiana, nel 1936, era fiorente in Spagna. Si articolava in tre "ispettorie" di salesiani e in una "ispettoria" delle Figlie di Maria Ausiliatrice. In esse il Signore raccolse come martiri 39 salesiani sacerdoti, 2 Figlie di Maria Ausiliatrice, 25 salesiani laici, 22 chierici, 4 salesiani cooperatori, 3 aspiranti salesiani.

I MARTIRI DI VALENCIA

Alba del 22 luglio 1936. La casa salesiana di Valencia, dopo essere stata investita nella notte da raffiche di proiettili, è invasa dai miliziani. Sono in corso gli esercizi spirituali presieduti dall'ispettore don Calasanz, uno dei primi salesiani di Spagna, che ha conosciuto Don Bosco a Sar-

attendiamo il riconoscimento ufficiale del loro martirio.



Archivio SEI

riá nel 1886. Un salesiano superstite ha deposto sotto giuramento: «I miliziani irrompendo armati trovarono tutti noi salesiani schierati lungo la scalinata centrale. Ci puntarono addosso i fucili. Qualche istante dopo ne arrivò uno che rimprovera i compagni: "Perché non avete sparato? Non eravamo d'accordo che ognuno ne uccidesse uno?"... Don Calasanz ci impartì l'assoluzione. Don Calasanz e tre confratelli furono fatti salire su un camion. Ci portavano verso Valencia. Nel percorso io notavo che un miliziano puntava continuamente il fucile su don Calasanz, del quale sapeva che era sacerdote. A un certo punto partì un colpo. Don Calasanz disse: "Dio mio!" e cadde esanime in un mare di sangue. Don Antonio Martín, direttore della casa salesiana di Valencia, fu incarcerato dai miliziani. Alle quattro del mattino aprirono la nostra cella e chiamarono il "compagno" Antonio Martín Hernandez. Egli rispose: "Eccomi, per servirli...". Alzò gli occhi, giunse le mani e pronunciò queste parole: "Andiamo, Signore, al sacrificio». Furono chiamati anche i confratelli don Recaredo De los Rios, don José Jimenez, don Julian Rodríguez, il coadiutore Agustín García, rinchiusi nella stessa prigione. Condotti fuori città, allineati lungo una siepe, furono trucidati.

Don Sergio Cid "viaggiava su un tram a Barcellona. Alcuni miliziani, fissandolo, ebbero il sospetto che fosse un prete. Afferratolo per un braccio, gli strapparono la mano di tasca: aveva fra le dita la corona del rosario. Lo gettarono dal tram in corsa. Morì sfracellato contro un fanale" (*testimonianza giurata*).

«A Barcellona le FMA riunite nel collegio Santa Dorotea, poterono imbarcarsi e giungere in Italia», racconta don Juan Canals. «Mentre non vollero partire suor Carmen Moreno e suor Amparo Carbonell, che dovevano assistere una loro consorella appena operata. Le tre furono arrestate. Dopo l'interrogatorio, la suora malata fu liberata, le due infermiere furono fucilate». La Famiglia Salesiana di Valencia diede a Dio complessivamente 33 martiri.



Un'immagine del film di Ken Loach "Land and Freedom" (Terra e libertà), sulla guerra di Spagna del 1936.



Nino Musio

Don Giuseppe Calasanz, don Antonio Torrero e don Enrico Sáiz: aprono l'elenco dei martiri spagnoli dei rispettivi gruppi di Valencia, Siviglia e Madrid. Nel mese di febbraio è stata consegnata alla Congregazione delle Cause dei santi la «Positio super martyrio» dei 95 spagnoli della Famiglia Salesiana vittime della guerra civile. Ora siamo in attesa del giudizio della Chiesa.

I MARTIRI DI SIVIGLIA

Il primo martire salesiano della Spagna fu immolato a Siviglia due giorni dopo l'inizio della guerra civile. Don Antonio Fernandez Camacho, 44 anni, si era recato a celebrare la Messa dalle FMA, presso le quali era assistita sua madre. Tornando era accompagnato dal giovane Arsenio Ortiz Moreno, che testimoniò sotto giuramento: «Ci trovammo davanti a una barricata eretta dai miliziani. Don Antonio voleva tornare indietro, ma un miliziano armato di moschetto ci intima di andare avanti. Quando fummo vicini alla barricata un altro miliziano cominciò a perquisire don Antonio. Da una tasca gli trasse l'orologio alla cui catena pendeva il Crocifisso... Con un moto violento gli alzò il capo e disse: "Ma questo è un



Jaime Ortiz.

L'INCORREGGIBILE JAIME. Tra i ragazzi del suo quartiere era il capobanda. Lo temevano e lo ammiravano. Si chiamava Jaime Ortiz Alzueta. La sua fanciullezza fu un continuo vagabondare da istituti a collegi. Un giorno capitò a casa con la faccia sporca e ustionata dal sole. Papà si recò immediatamente nella casa dei Maristi, dove in quel momento Jaime avrebbe dovuto essere a scuola. Si sentì dire che suo figlio non si faceva vedere da più di un mese. Disperato, il papà lo portò alla scuola professionale dei salesiani, arrivati proprio in quell'anno (1926) nella città di Pamplona. All'inizio sembrò si fosse verificato il miracolo. Jaime rimase incantato dalla figura di Domenico Savio. Fu messo nella banda musicale. Ma poi il temperamento fu più forte di lui. In un momento di dispetto scassò il suo strumento musicale e tornò dritto a casa sua. Disse: «Prima che mi cacciassero anche i salesiani, sono venuto via da solo».

A 15 ANNI Jaime lavorava in un'officina meccanica. Lavoro duro, miseria materiale e morale di molti giovani compagni di lavoro. Covò a lungo una decisione dentro di sé, poi con un gesto improvviso, uguale e contrario a quello che gli aveva fatto sbattere la porta dei salesiani, torna a quella porta. Chiede di parlare al direttore e gli disse (le parole le trascrisse in una lettera alla sorella): «Se non è troppo tardi, voglio tornare qui e diventare salesiano. Voglio diventare non prete ma maestro di officina, per insegnare ai giovani a lavorare senza perdere la fede e l'anima».
Il direttore lo mise alla prova. La trasformazione fu radicale e impressionante. Quattro anni di formazione nell'arte meccanica e nella vita cristiana, poi entrò nel noviziato. Inviato come capomeccanico alla scuola professionale salesiana di Sarriá, Jaime si rivelò uno splendido figlio di Don Bosco. Educatore pieno di vitalità, si raccoglieva in preghiera con i suoi ragazzi, li faceva lavorare sodo, esplodeva con loro nell'allegria del cortile.

NELL'ESTATE DEL 1936 iniziò la sanguinosa guerra civile che travolse tutta la Spagna. I miliziani diedero la caccia ai preti e ai religiosi. La scuola di Sarriá venne chiusa. Jaime si rifugiò presso la pensione di una benefattrice. Il 27 luglio i miliziani perquisirono la pensione. Nella custodia del clarinetto di Jaime trovarono delle medagliette della Madonna. Venne portato via. Solo alcuni anni dopo si trovarono documenti e fotografie che testimoniarono il suo martirio. Jaime era fotografato con il petto barbaramente ferito, la faccia deformata da terribili colpi di bastone. Quand'era stato ucciso aveva 23 anni. □

prete che io vedo sempre passare di qui!". Subito un altro miliziano che maneggiava una pistola sparò tre o quattro colpi. Don Antonio indietreggiò un poco e cadde per terra. I suoi resti furono gettati sulle macerie fumanti della chiesa di S. Marco».

Don Antonio Torrero Luque era direttore della scuola salesiana di Ronda. Il 24 luglio la casa fu invasa e saccheggiata. Rinchiusi dapprima nello stanzino del portinaio, i salesiani ricevettero l'ordine di disperdersi. Volevano eliminarli uno a uno senza dare troppo nell'occhio. «Ci rivedremo in Paradiso», si salutarono i salesiani. Appena ospitati da un amico, don Antonio Torrero e don Enríque Canut furono raggiunti al tramonto dai miliziani. Don Antonio era colpito da tempo dalla paralisi progressiva, e stentava a tenere il passo dei miliziani che li spingevano verso la campagna. Cadde più volte. Un testimone sotto giuramento ha affermato: «In località *Huerta del Gomez*, i miliziani legarono con filo di ferro le mani delle vittime, li portarono tra i dirupi e li uccisero».

A Pozoblanco furono martirizzati tre cooperatori salesiani. Racconta Juan Canals: «Il primo fu l'arciprete don Antonio Rodríguez Blanco exallievo del collegio di Utrera, che era riuscito a portare i salesiani tra la sua gente. Impegnato nel lavoro parrocchiale, fu immediatamente preso dai persecutori, portato al cimitero e fucilato mentre correva ad abbracciare la croce.

Donna Teresa Cejudo Redondo, attivissima nelle associazioni cattoliche, fu portata in carcere dove diede magnifiche testimonianze di fede, di grandezza d'animo o di perdono. Aveva dato con serenità l'addio a suo padre e alla sua bambina, e quando giunse l'ora della fucilazione, animò gli altri 18.

Bartolomé Blanco Marquez doveva compiere i 22 anni, aveva la fidanzata e stava finendo il servizio militare. La rivoluzione lo sorprese in licenza a Pozoblanco. Dagli anni dell'oratorio salesiano era un cristiano impegnato. Nel mese e mezzo di carcere dimostrò grande fede e vero apostolato. Fu giudicato a Jaén e giustiziato. Lasciò due lunghe lettere che conserviamo, una alla famiglia, l'altra alla fidanzata. Sono il suo testamento spirituale».

La Famiglia Salesiana di Siviglia diede a Dio 22 martiri.

I MARTIRI DI MADRID

Don Enrique Saiz Aparicio era direttore dell'aspirantato salesiano di Carabachel Alto, nella periferia di Madrid. Aveva 47 anni. Nel pomeriggio del 20 luglio 1936 l'aspirantato fu preso d'assalto dai miliziani. Il direttore radunò i giovani nel salone e diede loro la benedizione di Maria Ausiliatrice. Quindi si diresse verso gli assalitori agitando un fazzoletto bianco e disse: «Se volete sangue, eccomi qui. Però non fate del male ai ragazzi». I giovani furono fatti tornare alle loro famiglie. Don Saiz e otto salesiani furono, con la solita tattica, messi in libertà per essere nuovamente arrestati e a uno a uno eliminati; Don Saiz fu fucilato il 2 ottobre. Un amico parò con lui in quel giorno, e ha testimoniato sotto giuramento: «Parlammo delle possibilità che venisse ucciso dai miliziani. Mi rispose: "Che cosa c'è di più bello che morire per la gloria di Dio?"».

L'ispettoria di Madrid aveva i novizi e i giovani studenti a Mohernando. Il 23 luglio 1936 i novizi fecero i voti e divennero salesiani. Il giorno dopo la casa fu invasa dai miliziani, che ordinarono di mettersi in marcia per la campagna. Il giovane sacerdote Andrea Jimenez fu trucidato sulla strada. Sei giovani salesiani furono condotti in carcere. Il loro direttore don Miguel Lasaga, 44 anni, chiese di accompagnarli nella prigione. Un detenuto testimoniò: «Si vedeva come si amavano. Prestavano i servizi più umili ai detenuti». Furono trucidati la sera del 6 dicembre 1936. La Famiglia Salesiana di Madrid diede a Dio 42 martiri. Dal loro sangue prezioso fiorì una stupenda primavera salesiana.

Teresio Bosco

I NOSTRI MORTI

LEONARDI sac. Eugenio, salesiano, † Castellammare (Napoli) il 15/9/1995 a 56 anni.

Da ragazzo sognò di diventare salesiano, sacerdote e missionario. La congregazione salesiana gli ha offerto la possibilità di vivere in pienezza la sua vocazione. 22 anni di frontiera missionaria in terra d'Africa e poi l'apostolato dell'accoglienza a Roma nelle zone del disagio e della marginalità. Infine il tentativo di aprire vie nuove ai giovani del Sud nell'ambito del volontariato sociale, delle missioni e dell'impegno per la pace. Un male ribelle a ogni cura, sopportato con fortezza, lo ha purificato e preparato a ricevere il premio promesso ai servi fedeli.

CARAMASCHI sac. Valerio, salesiano, † Castelfranco Veneto il 4/8/1995 a 33 anni.

«Ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita, noi lo annunciamo a voi»: questo aveva scritto solo due anni prima nella sua immaginetta per l'ordinazione sacerdotale. Nemmeno la terribile malattia che lo ha colpito è riuscita ad affievolire questo impegno. Per tutti quelli che lo hanno conosciuto, che hanno lavorato con lui, che hanno condiviso le stesse esperienze intense, è stato guida e amico prezioso. Era impossibile non volergli bene, non lasciarsi attrarre dalla sua spiritualità, dal suo sottile umorismo, dalla sensibilità con cui avvicinava i giovani.

VALLE Antonio, salesiano, † Taranto il 10/5/1995 a 81 anni.

Veneto di nascita, formatosi nella ispettoria Centrale, nel 1940 passò in Puglia e si radicò profondamente in questa terra e nella sua storia. Salesiano di belle qualità, esperto in scienze agrarie, fu un uomo discreto, presente tra i ragazzi, disponibile al servizio. Appassionato cultore delle scienze naturali, ottenne lusinghieri riconoscimenti e pubblicazioni su riviste specializzate.

AMALFI Elena, cooperatrice, † Castellammare di Stabia (Napoli) il 25/4/1995 a 90 anni.

Insegnante ed educatrice, maturò una duplice vocazione: la consacrazione in un istituto secolare e la vocazione all'impegno politico, che espletò con spirito di servizio nella sua città.

DE ANGELIS Dandolo, cooperatore, † Roma il 30/7/1995 a 79 anni.

Allievo della scuola di arti e mestieri Pio XI di Roma, ne uscì con la qualifica di falegname ebanista, lavoro nel quale divenne provetto artigiano. Educò saggiamente con la sua sposa i tre figli, dando l'esempio di una vita laboriosa, onesta e religiosissima. Dall'uscita del collegio e per tutta la vita si sentì membro della Famiglia Salesiana, a cui nell'anno 1975 si legò come cooperatore. Giunto al pensionamento continuò il suo prezioso lavoro in diverse case salesiane di Roma, da tutti apprezzato e benvoluto.

BIANCHERI Dora, ved. Oddera, exallieva, † Vallecrosia il 6/4/1995 a 93 anni.

Medaglia d'oro della pubblica istruzione, ha insegnato per 42 anni, alcuni dei quali a Bucarest, in Romania.

ZANNONI suor Concetta, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Engadine (Australia) il 19/4/1995 a 49 anni.

Nata a Fara Vicentina emigrò in Australia con la famiglia, a cui si ricongiunse nel 1971, dopo aver fatto in Italia la sua formazione religiosa. Era stato lo zio salesiano a farle incontrare le FMA, durante un temporaneo ritorno in patria. Suor Concetta è la prima FMA che inaugura la rotta del cielo dall'Australia. Di lei resta l'operosità gioiosa, la testimonianza di un grande coraggio nella sofferenza e un abbandono fiducioso alla volontà di Dio.

GALFRÈ suor Maria, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Torino il 13/4/1995 a 74 anni.

Anche nella sua cucina suor Maria visse una vita eucaristica nella semplicità, nell'umiltà e nel servizio. Rese ogni cosa offerta e rendimento di grazie. È stata un seme di carità che tutto dona, fino alla fine.

GARCIA PORRAS sac. Carlos Hernando, salesiano, † Santafé de Bogotà (Colombia) il 2/10/1995 a 45 anni.

Fu incaricato della pastorale educativa dell'ispettoria e a livello della Conferenza episcopale colombiana. Fu direttore a Duitama e nel Collegio León XIII di Bogotà. Già ammalato, predicò gli esercizi spirituali ai confratelli. Amò la congregazione e si impegnò sempre nel settore pedagogico ed educativo.

KOVALIK sac. Stefan, salesiano, † Benskà Belà (Slovacchia) il 15/8/1995 a 47 anni.

Ha cominciato la vita salesiana nel 1970, negli anni del regime e in clandestinità. Dopo l'ordinazione sacerdotale ha dovuto fare due anni di servizio militare. Solo dal 1990 poté lavorare come sacerdote, prima come amministratore parrocchiale e poi come direttore a Banskà Bystrica.

SCARAMPI Giovanni, exallievo, † Asti il 24/9/1995 a 81 anni.

Fratello del salesiano don Giuseppe e di suor Concetta, FMA, collaborò alla nascita del primo oratorio salesiano di Asti. Sempre pronto a collaborare alle varie attività oratoriane e cittadine, a prestarsi per la liturgia, di animo semplice, exallievo esemplare, nel 1992 ricevette il distintivo d'oro degli exallievi.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità.**

Formule valide sono:

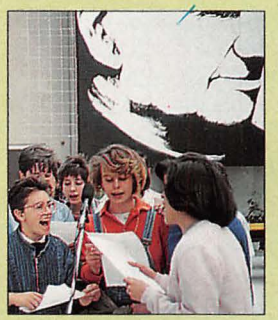
– se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino)* a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)
(firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

VUOI ENTRARE NEL MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO?



Rivolgiti alla più vicina casa salesiana o contatta i responsabili della tua regione

ADRIATICA
Giancarlo Manieri:
tel. 071/84.314

LAZIO
Patrizia Militi:
tel. 06/84.17.081
Silvano Missori:
tel. 06/444.07.721

LIGURIA/TOSCANA
Nila Mugnaini:
tel. 0586/81.41.74
Paolo Gambini:
tel. 010/646.92.88

LOMBARDIA/EMILIA
Silvia Biglietti:
tel. 051/70.21.40
Maurizio Spreafico:
tel. 02/670.74.344

MERIDIONALE
Mariangela Cecalupo:
tel. 080/53.43.379
Antonio D'Angelo:
tel. 081/75.11.970

PIEMONTE
Manuela Robazza:
tel. 011/43.65.676
Egidio Deiana:
tel. 011/52.24.238

SARDEGNA
Sandra Bona:
tel. 0785/70.293; 70.895
Giuseppe Casti:
tel. 0783/800.238

SICILIA
Gina Sanfilippo:
tel. 095/76.49.433
Giorgio Roccasalva:
tel. 095/72.11.201

VENETO/TRENTINO FRIULI
Mafalda Diana:
tel. 0438/41.06.13
Gianfranco Ferrari:
tel. 045/80.70.793
M. Cristina Zanaica:
049/80.21.666

I NOSTRI SANTI

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

SIA GLORIA A MAMMA MARGHERITA

Da molti anni ero ammalata di cuore. In questi ultimi mesi mi ero aggravata ancor di più. Disperata cominciai a pregare fervorosamente **Mamma Margherita**. Dopo sette giorni di suppliche, quasi improvvisamente mi sentii benissimo: erano finiti tutti i miei mali: la pressione, dopo mesi di paurose altalene, ridivenne normale e tale è tutt'ora, il cuore enormemente ingrossato ritornò normale, il sovraccarico ventricolare e il malore dell'aorta scomparvero completamente, la stasi venosa alle caviglie e alle gambe che non permetteva la circolazione regolare del sangue non ci fu più! Tutto questo prodigioso cambiamento è stato riscontrato, con sua meraviglia, dallo stesso cardiologo che mi curava da molto tempo e l'ecografia cardiaca e aortica parlano chiaro. Sia gloria a Mamma Margherita che mi ha guarita così miracolosamente.

N.C., Reggio C.

TRA LA VITA E LA MORTE

Mio marito era ormai in dialisi da otto anni. A un certo momento venne colpito da emorragia cerebrale per cui le sue condizioni diventarono molto critiche. Per tre mesi ha lottato tra la vita e la morte. In quel periodo, un giorno mi fu data l'immagine di **Mamma Margherita** perché la invocassi. Così feci. Le condizioni di mio marito cominciarono a migliorare. Devo aggiungere che da quel momento in poi, continuai a pregare Mamma Margherita perché ottenesse per mio marito, insieme alla guarigione fisica, anche il ritorno a quella fede dalla quale ultimamente si era un po' allontanato. Oggi con gioia posso dire che mentre la salute è andata sempre migliorando, egli è tornato anche ai sacramenti.

G.A., Torino

MI SONO SUBITO RIPRESO

Un giorno sono stato colpito improvvisamente da infarto miocardico acuto. Subito soccorso, sono stato portato all'ospedale di Novara e ricoverato in unità coronarica. Dietro mia richiesta, mi furono amministrati i sacramenti. Ho invocato con fiducia



Il 22 aprile si conclude a Torino la fase diocesana del Processo per la Causa di canonizzazione di Margherita Occhiena, mamma di Don Bosco e sua prima cooperatrice. La fama di santità di mamma Margherita sta crescendo. Lo dimostra, tra l'altro, il numero di "grazie" ottenute per sua intercessione, e che presentiamo in parte in questa pagina dedicata a lei. Nel disegno di Nino Musìo, Mamma Margherita e il chierico Giovanni Bosco a Chieri.

Mamma Margherita e, sottoposto alle cure del caso, mi sono subito ripreso perfettamente. Ho atteso sino ad ora a pubblicare questa grazia, perché avevo deciso di attendere l'esito del controllo medico, previsto sei mesi dopo la dimissione dall'ospedale. Nel frattempo ho continuato a pregare quotidianamente Mamma Margherita. L'esito del controllo fu più che positivo. Ringrazio dunque Mamma Margherita e prego la SS. Trinità perché giunga presto il giorno della sua Beatificazione.

Cavallero Pier Augusto, Novara

DURANTE LA NOVENA

Una mia zia, di anni 83, già ricoverata all'ospedale di Vibo Valentia per emorragia interna, la sera del 29 gennaio peggiorò improvvisamente per l'acuirsi dell'emorragia. Qualche ora dopo, i medici, non sperando più di salvarla, diedero ai parenti la possibilità di portarla a casa. Ma i miei preferirono lasciarla in ospedale. La zia ricevette l'unzione degli infermi. Io, ricevuta la notizia a Torino, dove mi trovo, cominciai a pregare per la sua anima senza più sperare per la salute del corpo. Nella mia preghiera rivolgevo un particolare pensiero a **Mamma Margherita** avendone sentito parlare proprio in quelle sere durante la Novena di Don Bosco a Valdocco. L'invocazione a lei mi era divenuta abituale. Così feci anche la mattina seguente durante la messa e dissi a me stesso: «Se mia zia dovesse vivere, dirò che io ho pregato Mamma Margherita proprio in questo momento». Nel pomeriggio del 30 ricevo la notizia che la zia si sta riprendendo. Seppi poi che la cosa aveva suscitato meraviglia anche tra i medici che l'avevano assistita. Son trascorsi tre mesi. Mia zia sta bene e non ha più avuto emorragie.

Garcea Nazareno, Torino

DOVE NON POTERONO LE MEDICINE, POTÉ LA FEDE

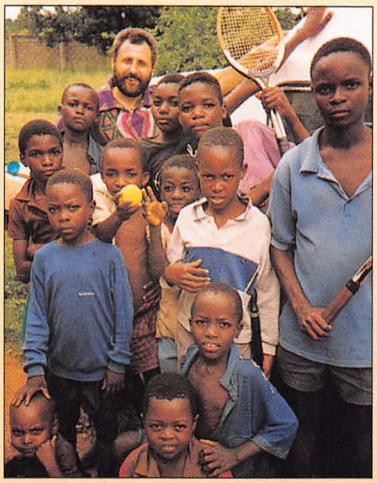
Per un certo periodo della mia vita sono stata afflitta da una malattia molto seria. Questa è andata avanti per vari anni. L'esperienza mi dimostrava che a poco o a nulla servivano le medicine cui ricorrevo. Allora capii che dove non potevano le medicine, poteva la fede. Incominciai a porre la mia fiducia in **Mamma Margherita**. Alla sua intercessione ho affidato la guarigione da me tanto desiderata. E la sua intercessione è stata valida. Sono qui infatti a ringraziarla per la salute riacquistata.

Caterina Rogliaiti Capuzzo, Torino



LA SANTITÀ NELLA FAMIGLIA SALESIANA
A cura di Pasquale Liberatore
Illustrazioni di Nino Musìo
pp. 88, lire 12.000
Editrice ELLE DI CI,
10096 Leumann (To)
Tel. 011/95.91.091
c/c postale 8128

Il libretto riporta il profilo biografico e una nuova moderna immagine di tutti i personaggi della Famiglia Salesiana che sono stati proclamati santi o di cui è in corso la Causa di canonizzazione. Di ciascuno, oltre al ritratto, si offrono i dati più importanti, un breve profilo e la situazione della Causa.



Don Boguslaw Kobus
è un polacco di 39 anni, missionario in Africa, a Nsakaluba, presso Kazembe (Zambia)

Mi sembra che la cosa più difficile in Zambia sia la lingua.

Qui si parla il *cibemba*, che per noi è una lingua "impossibile", ma la gente e i ragazzi parlano solo quella. Con gli animatori dell'oratorio invece, che hanno fatto la scuola media, si può usare l'inglese. Ma quando si ama la gente e mi accorgo che con il mio polacco e il mio inglese non posso fare nulla per loro, allora si è costretti a imparare e lo si fa.

Con un altro salesiano mandi avanti l'opera di Nsakaluba.

È una comunità che risale al 1986. Abbiamo la parrocchia e l'oratorio, più 40 cappelle sparse per i villaggi e che visitiamo periodicamente. Per cui siamo sempre in viaggio. Ognuno di questi villaggi ha un gruppo di cattolici che si prende cura della vita religiosa della comunità cristiana.

La Chiesa in Africa è praticamente in mano ai laici.

È vero, e il futuro dell'Africa è legato al loro lavoro e alla loro preparazione. Noi abbiamo cinque *catechisti*, ciascuno responsabile di alcuni villaggi. Ricevono un piccolo stipendio dalla diocesi e visitano le varie comunità muovendosi in bicicletta, sotto un sole che supera i 40 gradi. È un lavoro pesante, e durante la stagione delle piogge non si mettono in viaggio. Li vorremmo sempre più preparati e motivati. Ci sono poi in ogni villaggio degli *insegnanti* che fanno la catechesi ai ragazzi e un *comitato direttivo*, che amministra tutto a nome della parrocchia, dalla cappella ai sacramenti, e la funzione della domenica.

Battezzate molto quando visitate i villaggi?

Solo i bambini, quando la famiglia è cattolica. La nostra è una zona di protestanti. I cattolici in Zambia sono mediamente il 25 per cento, ma ci sono zone in cui i cattolici sono l'80 per cento. La mia è una zona di protestanti: anglicani, metodisti, Chiesa nazionale di Zambia, presbiteriani, ecc. I pastori sono quasi tutti già africani, ma vi sono anche molti missionari bianchi. I protestanti amministrano il battesimo, ma si curano poco di registrarlo e di rilasciare un certificato. Questo a volte crea non pochi problemi nel momento del matrimonio o del battesimo dei figli. I protestanti qui sono però ben organizzati e hanno buone scuole e ospedali. Con alcune confessioni protestanti i cattolici hanno concordato il riconoscimento reciproco del battesimo.

Sei soddisfatto del lavoro che fai? Si vedono i frutti?

Certo. Ho appena frequentato un corso presso i Padri Bianchi, per inculturarmi meglio e imparare la lingua. Quanto ai frutti, basti dire che in pochi anni ci sono già dieci giovani zambesi che si sono fatti salesiani. □

CINA. In questo mese di aprile, a Yanji City, a nord-est di Pechino, nella provincia di Jilin, iniziano i lavori per la prima scuola tecnico-professionale del paese, con corsi di elettromeccanica ed elettronica. La realizzazione del progetto, che è stato approvato sia dal governo provinciale che da quello centrale, è affidato alla direzione del salesiano coreano don Henry Bonetti. L'iniziativa è stata voluta ed è affidata alla visitatoria della Corea del sud. Nella provincia di Jilin sono numerose le famiglie di origine coreana.

HAITI. Con un tasso di analfabetismo dell'85%, lo stato ha dato il via a un coraggioso programma di alfabetizzazione per elevare ed estendere il livello di istruzione in tutto il paese. A Lamandou, il Ministero dell'Educazione ha affidato alle Figlie di Maria Ausiliatrice la direzione di una scuola primaria statale di oltre 300 allievi e una scuola superiore per la formazione delle insegnanti. L'arrivo delle suore in quella zona rurale ha portato sorpresa e vivacità: funziona già l'oratorio-centro giovanile, un gruppo di giovani mamme si ritrova il pomeriggio per lavorare insieme, sorgono gruppi di impegno e di catechesi.

VIETNAM. A un centinaio di giovani è stata offerta la possibilità di possedere un piccolo terreno incolto a 80 km da Ho Chi Min. Essi potranno coltivarlo e costruirvi la loro casa. L'assistente sociale incaricata dal partito ha chiesto aiuto ai salesiani. Con la collaborazione di vari enti, tra cui il VIS (*Volontariato Internazionale per lo Sviluppo*), sono già sorti una strada di accesso, le camerate per dormire, quattro pozzi per l'acqua con motopompa e un campo di calcio. Il terreno comincia a produrre. Una fornace dall'inizio dell'anno produce 80 mila mattoni al mese: stanno così arrivando i primi guadagni e la possibilità di costruirsi la casa.

COREA. Le religiose coreane, guidate dalla loro presidente suor Orsolina Kim, Figlia di Maria Ausiliatrice, hanno organizzato una marcia e una veglia di preghiera davanti all'ambasciata giapponese di Seoul per chiedere riparazione del male fatto durante la seconda guerra mondiale alle cosiddette "donne del conforto", forzate a prostituirsi per l'esercito imperiale giapponese, pena la condanna a morte. Le religiose hanno iniziato una campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. In una lettera al primo ministro giapponese, le suore non chiedono soltanto denaro per queste donne che ancora sentono il peso del loro passato, ma una riparazione pubblica.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
TORINO C.M.P.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176 - 10152 Torino

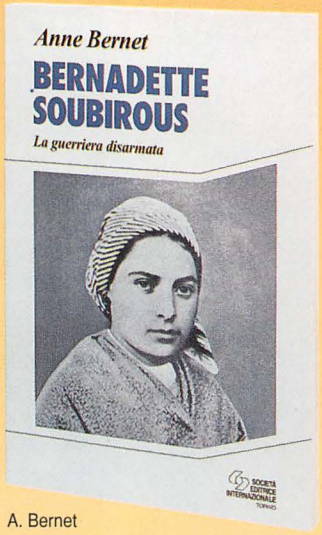
Donne di ieri per i lettori di oggi



J. Guitton
Il Genio di Teresa di Lisieux
Religione, pag. 120, ril., L. 20.000



M. Farina – F. Rispoli
Maddalena di Canossa
Religione, pag. 136, ril., L. 21.000



A. Bernet
Bernardette Soubirous
La guerriera disarmata
Religione, pag. 272, L. 25.000



P. Ricci Sindoni
Adrienne von Speyr
Storia di una esistenza teologica
Religione, pag. 184, L. 22.000

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI TORINO CMP NORD** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.